

## LA SBERLA DELLE TARIFFE SPAVENTA MA LA «VENDETTA» SAREBBE UN DISASTRO

# TUTTI I RISCHI DI IMPORRE I DAZI AGLI USA

● I tedeschi e la Von der Leyen puntano a scatenare risposte simmetriche alla mossa di Trump ● Una strada molto pericolosa: immaginare di colpire l'hi-tech statunitense vorrebbe dire massacrare le nostre imprese ● Non solo: chi, come Prodi, spinge a rivolgersi alla Cina, ci farebbe fare lo stesso errore che l'America vuole correggere ● E ci consegnerebbe mani e piedi a Pechino

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Pare che in Europa stia prevalendo l'idea di una ritorsione contro gli Stati Uniti per i dazi imposti da Donald Trump. Se n'è fatto interprete (...)  
segue a pagina 3

CHI TIFA SCENTRO

### Le ritorsioni sui big del Web le pagheremmo soltanto noi

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Il numero uno del partito popolare europeo, Manfred Weber, l'ha ripetuto in tutte le salse. L'ultima volta ieri in concomitanza (...)  
segue a pagina 6

MAASTRICHT VACILLA

### Giorgetti forza sul Patto: stop per poter dare aiuti alle aziende

di NINO SUNSERI e ALESSANDRO RICO

■ Ciclone Trump: c'è chi vuole sfruttarlo per dare più poteri all'Ue e chi, come l'Italia, propone invece di liberare l'Europa da regole opprimenti. Dopo Giorgia Meloni, che chiede lo stop al Green deal, arriva la «provocazione» di Giancarlo Giorgetti: per aiutare le imprese, sospendere il Patto di stabilità.  
a pagina 2

## I pacifisti e la Tiktok sul carrozzone di Conte Pd costretto a rincorrere

GIORGIO GANDOLA a pagina 11



ADDIO AL «GLOBAL»

### Donald, nemesi di una Storia che ha spaccato la sua gabbia

di MARCELLO VENEZIANI



■ Tre guerre mondiali spaccano e sconvolgono questo mondo di pace. In primis la guerra delle armi, delle distruzioni e dei popoli che si è concentrata in Ucraina e in Palestina ma in realtà pullula di innumerevoli focolai sparsi nel mondo; (...)  
segue a pagina 7

I VERI CONSERVATORI

### Quando cambia il paradigma, la sinistra resta con lo status quo

di BONI CASTELLANE



■ L'errore peggiore che si possa commettere in questi giorni è quello di leggere un provvedimento economico come se interessasse solo l'economia. Anche nel caso dei dazi imposti da Trump, e della conseguente fine del Globalismo, assistiamo (...)  
segue a pagina 7

BORSA GIÙ, T-BOND SU

### La maxi caccia ai titoli di Stato regala miliardi al loro Tesoro

di GIUSEPPE LITURRI



■ È oggettivamente difficile mettere ordine ed esaminare con lucidità gli effetti sui mercati finanziari delle decisioni annunciate da Donald Trump mercoledì scorso. Soprattutto è difficile separare il fragoroso rumore di fondo per isolare i segnali (...)  
segue a pagina 5

## Lega e Fi sono agli antipodi Tajani invita Weber, Salvini intervista Musk

Colpaccio, Elon si collega: spero in dazi zero tra Europa e States Poi gli affondi su immigrazione, terrorismo e burocrazia dell'Ue

di FLAMINIA CAMILLETTI e ALESSANDRO DA ROLD

■ Due congressi che più diversi non si può. Mentre, a Roma, Forza Italia ha sbandierato un convinto europeismo e dato carta bianca a Ursula per trattare con Trump, a Firenze, per il federale della Lega, ha telefonato pure Elon Musk dagli States. E ha parlato di immigrazione, terrorismo, euroburocrazia e dazi: «Spero in un'area di libero scambio».  
alle pagine 8 e 9

## REGNO UNITO SEMPRE PIÙ ORWELLIANO Fa un tweet contro i clandestini Si becca due anni di prigione

di FRANCESCO BORGONOVO



■ È stata molto discussa e anche dimenticata in fretta la vicenda degli arresti condotti dalle autorità britanniche la scorsa estate dopo le rivolte anti immigrazione seguite al massacro di Southport. Il 29 luglio scorso, tre bambine - Elsie Dot Stancombe, Bebe King e Alice da Silva Aguiar - sono state assassinate (...)  
segue a pagina 15

## NIENTE DI PERSONALE

### Da Bonafede al Superbonus Vita, segreti e giravolte del camaleonte Conte

ANTONELLO PIROSO a pagina 10



L'ASSOCIAZIONE MAGISTRATI ALL'ATTACCO: «NORMA CHE REPRIME IL DISSENSO»

## L'Anm litiga pure coi poliziotti su di Sicurezza



GENIO Ilia Kim, fuoriclasse coreana del piano

### La pianista Kim: «Rattalino è morto tra le mie braccia Poi mi ha salvato Beethoven»

di CARLO MELATO

■ La pianista coreana Ilia Kim ricorda Rattalino, marito e genio della critica, a due anni dalla morte: «Farò un concerto a Imola dove incontrai Piero e dove poi si spense fra le mie braccia». Nel podcast un'interpretazione di Beethoven esclusiva.  
a pagina 17

di FABIO AMENDOLARA



■ L'Associazione nazionale magistrati va all'attacco del decreto Sicurezza varato dal governo Meloni: «Messaggio inquietante». Ma le nuove norme piacciono ai poliziotti e il Coisp replica: «Non c'è nessuna deriva autoritaria». Per Calderone (Forza Italia), quella delle toghe è «un'interferenza istituzionale».  
a pagina 13



## ► DISORDINE MONDIALE

di NINO SUNSERI



Al Forum Ambróssetti di Cernobbio, **Giancarlo Giorgetti** lancia una proposta che, pur definita come una «provocazione», è in realtà una riflessione strategica sul futuro della Ue chiamata a fronteggiare un'emergenza senza precedenti come i dazi di **Donald Trump**. Il titolare dei conti suggerisce una nuova sospensione del Patto di stabilità, com'era già accaduto ai tempi del Covid. Con grande chiarezza, spiega che l'Italia, rispetto ad altri Paesi, parte da una situazione di bilancio molto più vincolata, a causa di un debito pubblico elevato che limita fortemente la capacità di intervenire in modo deciso a sostegno delle imprese.

«Già si evocano gli aiuti per i settori e le imprese danneggiate da questa situazione», dice, «e gli aiuti significa interventi di tipo economico-finanziario a carico del bilancio dello Stato». Questo «deve essere consentito dalle regole europee». Perché «nell'attuale governance economica non c'è soltanto l'articolo 26 ma c'è anche l'articolo 25, che forse andrebbe riletto, e se è tutto vero, trovo che ci sia una logica conseguenza a tutto questo».

La proposta di **Giorgetti** si basa su due articoli della direttiva che disciplina la governance economica dell'Unione europea consentendo la rottura dei vincoli di bilancio e il

*Il ministro cita alcune clausole della direttiva «Come col Covid ma senza spese pazze»*

via libera agli aiuti di Stato. Queste via di fuga servono ad affrontare più serenamente i tornanti della storia come quelli che stiamo vivendo.

La crisi in corso è, infatti, il frutto di un cambiamento radicale, non solo economico, ma anche politico, che segna la fine della globalizzazione che ha dominato per decenni.

La necessità di maggiore

# Giorgetti scuote Bruxelles: «Per aiutare le imprese stop al Patto di stabilità»

La «provocazione» del capo del Mef dopo il pressing di Madrid per un fondo comune Lollobrigida ottimista: «Il nostro export a livelli record, non rinunciamo all'America»



TOTEM Pedro Sánchez promette sussidi alle imprese per far fronte ai dazi. È l'idolo della sinistra [Ansa]

flessibilità fiscale è, secondo **Giorgetti**, fondamentale per evitare che le asimmetrie tra i bilanci dei vari Paesi europei impediscano una risposta efficace alle sfide globali.

Il ministro che ha appena incassato il giudizio positivo delle agenzie di rating ha escluso l'idea di un «liberi tutti» come quello che si è verificato all'inizio della pandemia, quando l'espansione del

la spesa pubblica ha portato a scelte molto controverse, come il Superbonus. La proposta è quella di attivare misure mirate e prudenti che rispondano alle necessità economiche senza compromettere la sostenibilità a lungo termine dei bilanci nazionali.

La Spagna di **Pedro Sánchez**, idolo della sinistra europea, si prepara a lanciare una

proposta di aiuti diretti alle imprese danneggiate dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti. Durante il Forum Europeo, il ministro spagnolo dell'Economia, **Carlos Cuerdo**, ha annunciato che Madrid intende spingere per la creazione di un fondo europeo che fornisca supporto diretto ai settori più colpiti dai dazi imposti dagli Stati Uniti, come l'industria automobilistica e

altri comparti industriali strategici.

La proposta di **Sánchez** mira a rispondere a una serie di esigenze urgenti: da un lato, sostenere le imprese che rischiano di subire gravi danni a causa delle politiche protezionistiche di **Trump**, e dall'altro, dimostrare che l'Unione europea è pronta a difendere i suoi interessi e quelli dei suoi cittadini. Come sottolineato da **Cuerdo**, la creazione di un fondo di aiuti diretti è fondamentale, soprattutto considerando che la politica commerciale è di competenza europea, ma il danno derivante dalla guerra commerciale ha un impatto che va al di là dei confini nazionali.

**Sánchez** ha chiesto una risposta equilibrata e proporzionata a livello europeo, evitando un'escalation di dazi che potrebbe danneggiare ulteriormente l'economia glo-

*L'esponente di Fdi: «In situazioni simili il danno ai vini di qualità fu limitato»*

bale. Questa iniziativa si inserisce in una più ampia strategia di supporto alle imprese e di rafforzamento della posizione negoziale dell'Europa nei confronti degli Stati Uniti.

Oltre alle misure economiche dirette, l'Italia affronta anche la necessità di proteggere i propri settori di eccellenza, come il vino, che rappresenta una delle bandiere



del made in Italy nel mondo. **Francesco Lollobrigida**, ministro dell'Agricoltura, ha fatto dichiarazioni forti a sostegno del settore vinicolo italiano, ribadendo che è fondamentale contrastare la «criminalizzazione» che troppo spesso colpisce i nostri prodotti di qualità. In occasione di un evento come OperaWine, **Lollobrigida** ha difeso con passione la qualità e l'innovazione che caratterizzano il vino italiano, affermando che nessun dazio può essere dannoso quanto il continuo attacco alle eccellenze nazionali. «Noi al mercato americano non rinunciamo, [...] guardando i dati anche di situazioni analoghe, la flessione dei vini di qualità, cioè vini italiani, è stata minima o nulla, e il nostro export quest'anno tocca il record della sua storia». Le parole di **Lollobrigida**, quindi, non solo difendono il settore vinicolo, ma si fanno portavoce di una visione più ampia, in cui l'Europa deve smettere di mettere in discussione ciò che è buono e di valore, e concentrarsi invece sul supporto concreto per le sue industrie più vulnerabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di ALESSANDRO RICO

È questione di teologia politica: **Donald Trump**, per citare il Vangelo di **Luca**, funge da «segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori». Rappresenta l'opposto del *kathéchon*, il «potere che frena» l'arrivo dell'apocalisse, ossia della rivelazione finale: lui, semmai, lo accelera. Costringe l'Europa a guardare nel suo nientoschiano abisso. Anche l'abisso guarderà dentro di lei?

Il ciclone dei dazi è un'occasione. Qualcuno spera di sfruttarla per trasferire all'Ue ancora più competenze; qualcun altro ci legge la prova che, al contrario, l'Unione deve snellirsi, rinunciare al centralismo (poco) democratico e sciogliere lacci e laccioli. È il bivio cui la Casa Bianca ci ha messo davanti. E una lunga fila, che spazia più o meno dal Quirinale alla Bce, è convinta che la strada da intraprendere sia quella alla **Spinnelli**: più superstato, meno nazioni. Lo chiamano federa-

lismo, ma in effetti sarebbe una concentrazione di poteri nelle mani di una classe di burocrati, tenuti il più possibile «al riparo», come da vivida descrizione di **Mario Monti** nel 1998, «dal processo elettorale».

Il metodo che questa trasformazione intende sfruttare è quello del «fate presto», la reazione concitata a un'emergenza esogena, che sopprime gli spazi della contrattazione e del negoziato in nome della granitica necessità. È il paradigma del «there is no alternative», benché spiaccia accostare **Margaret Thatcher** a **Ursula von der Leyen**. L'obiettivo primario è cancellare il meccanismo che riesce a mettere in comunicazione le sovranità nazionali con l'esercizio dell'autorità a livello comunitario. Si tratterebbe, quindi, di abolire il principio dell'unanimità in Consiglio, sottraendo ai Paesi membri dell'Ue il diritto di veto.

La logica che giustificerebbe il passaggio è quella dello snellimento: le sfide sono

## Donald smaschera l'euro-tirannide Dal Colle alla Bce: l'allarme dazi sfruttato per accrescere i poteri Ue (favorendo Parigi e Berlino). Roma lancia una ricetta alternativa: meno centralismo e vincoli burocratici

complesse, urge istituire procedure rapide e flessibili di decisione. Altrimenti, ammoniva già a novembre 2023 **Sergio Mattarella**, «si rischia la paralisi». La contropartita reale l'ha segnalata sulla *Verità* **Claudio Antonelli**, subito dopo le esternazioni di **Christine Lagarde** sulla controversa riforma: gli esecutivi nazionali si ridurrebbero a semplici amministratori di condominio. La governance al posto del governo. È il sogno tecnocratico, legato alla filosofia della globalizzazione, dalla quale fatica a congedarsi i nostalgici di un ordine in agonia già da molto prima che questa crisi storica producesse il trumpismo. *Ca va sans dire*: visto il blocco di popolazione che recano in dote, il voto a maggioranza nel

vertice dei capi di Stato si tradurrebbe in un assegno in bianco a Francia e Germania.

Accanto all'usuale spinta per avere «più Europa», tuttavia, si sta facendo largo un'alternativa. Una ricetta che, formalmente, non chiede di smantellare l'Ue; piuttosto, di tenerne ciò che è buono, sopprimendo il Leviatano. Sussidiarietà, semplificazione. No all'ipertrofia regolatoria; e quel che gli Stati possono fare meglio, non lo facciano la Commissione né un Consiglio riveduto e corretto. È l'idea che si scorge dietro le proposte di **Giorgia Meloni** e **Giancarlo Giorgetti**, pertinenti alla critica di Washington, che è indirizzata altresì ai vincoli Ue. Venerdì, il presidente del Consiglio ha suggerito di far



TRANSALPINA Christine Lagarde vuol togliere il veto ai membri [Ansa]



**TANDEM** Giorgia Meloni con Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia [Ansa]

## IL SENATORE TEXANO TEME CONTRACCOLPI Il repubblicano Cruz in ansia: «Bagno di sangue al midterm»

■ La dottrina dei dazi, figlia del «Mar-a-Lago accord» e al centro della nuova «Trumponomics», non lascia certo indifferente il Gop, il partito del presidente americano. Ieri, il senatore texano dei repubblicani, Ted Cruz, ha messo in guardia dal potenziale «bagno di sangue» alle elezioni di medio termine del 2026, qualora le tariffe provocassero una recessione negli Stati Uniti e l'«età dell'oro» promessa da Donald Trump tardasse a manifestarsi. Nel suo podcast, Cruz ha vaticinato un destino «terribile» per l'economia Usa nel caso di una vera e propria guerra commerciale di lunga durata, caratterizzata da rappresaglie dei Paesi colpiti dalle barriere doganali.

Benché si fosse candidato alla nomination per la corsa alla Casa Bianca contro lo stesso Trump, nel 2016, Cruz, durante il primo mandato del tycoon, ne era diventato un grande sostenitore, fino a contestare la certificazione della vittoria di Joe Biden alle elezioni del 2020. Tuttavia, il senatore è anche un liberista e un fautore del libero commercio. Se si escludono le voci di una «fuga» di Scott Bessent, attuale segretario del Tesoro, per disaccordi sui dazi, le parole di Cruz costituiscono finora la più dura presa di posizione di un repubblicano nei confronti della strategia economica varata da The Donald - e ampiamente anticipata durante la campagna elettorale.

# La rappresaglia anti Washington ci butterebbe nella trincea cinese

Il leader dei popolari e la Von der Leyen intendono vendicarsi di Trump colpendo le Big Tech, per le quali, però, non esiste un'alternativa made in Ue. Col muro contro muro finiremmo tra le braccia dell'autocrate Xi

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) **Manfred Weber**, tedesco e presidente dei Popolari europei, che in alcune interviste ha spiegato la sua ricetta per contrastare le decisioni del presidente americano. Economicamente siamo forti quanto e più degli Usa, abbiamo un mercato comune di consumatori che è il doppio di quello degli States, è il senso delle sue parole, perciò se i negoziati non saranno sufficienti a farlo recedere dai suoi nefasti propositi dobbiamo reagire colpo su colpo, mettendo nel mirino

le Big Tech a stelle e strisce. Insomma, siamo pronti ad andare in guerra. Peccato che in un conflitto commerciale con gli Stati Uniti, l'Europa abbia tutto da perdere. Perché se davvero, malauguratamente, dovesse prevalere l'idea di rispondere ai dazi con altri dazi, colpendo in particolare le aziende tecnologicamente più avanzate, ovvero quelle che più hanno sviluppato gli usi commerciali dell'Intelligenza artificiale, degli armamenti e del commercio online, ciò equivarrebbe a comportarsi da Tafazzi, dandosi, come il popolare personaggio interpretato in tv da **Giacomo**

**Poretti**, delle martellate sui cosiddetti.

Davvero c'è chi pensa di poter reagire alle misure imposte da **Trump** penalizzando i contratti per l'acquisizione da parte delle aziende europee delle tecnologie più avanzate, che guarda caso sono tutte o quasi made in Usa? Se fino a oggi non è stato possibile tassare adeguatamente i colossi del Web c'è una ragione pratica prima di tante motivazioni economiche e di geopolitica: il commercio online è indispensabile per sostenere le aziende europee e per evitare che le più piccole siano tagliate fuori dal mercato. Davvero ci sono un **Weber** o una **Ursula von der Leyen** che sono convinti di poter sostituire in un amen giganti che hanno investito decine di miliardi nel settore dell'intelligenza artificiale? Quando si criticano i satelliti di **Elon Musk**, dicendo che non si possono

fronte alle tariffe cominciando da un'operazione di buon senso: rivedere il Green deal. È un amo gettato affinché qualcuno possa abboccare pure a Berlino: se le più preoccupate per le barriere commerciali sono le industrie automobilistiche tedesche, sarebbe nel loro interesse congelare obblighi e sanzioni che ne danneggerebbero ulteriormente il business. Al contempo, archiviare il radicalismo verde ci libererebbe da un fardello opprimente e oneroso. Ieri, poi, il ministro dell'Economia è tornato a promuovere un'istanza che era emersa nei dibattiti sul riarmo e alla quale, da mesi, lavora **Guido Crosetto**, titolare della Difesa: se davvero dobbiamo seguire il modello spagnolo, se davvero dobbiamo destinare sostegni economici alle imprese penalizzate dai dazi, occorrerà che le risorse accantonate vengano scorporate dal Patto di stabilità. Soldi nostri, che decidiamo noi come usare, per l'esercito o per le Pmi, vedendocela con i mercati ma non con i

pallottolieri dei commissari.

È una posizione il cui interesse è più politico che tecnico: significa che i dogmi ragnieristici europei, calibrati sul putrescente ordoliberalismo tedesco, si possono discutere. Sarebbe un ritorno all'Europa pre Maastricht? E sia. Ma è meglio un grande passo avanti che ci avvicina al fallimento, o un passetto indietro che conserva il progetto europeo?

**Giorgetti** ha ammesso che «siamo di fronte a un cambiamento di portata storica e politica che mette sotto tiro la politica della globalizzazione». Altri confidano in soluzioni intermedie: **Antonio Tajani**, al congresso di Forza Italia, ha vagheggiato l'unificazione della «figura del presidente della Commissione europea con il presidente del Consiglio europeo, eletto magari direttamente dai cittadini». Ciò basterebbe a mitigare le conseguenze dell'abrogazione dell'unanimità? La verità è che la prova è epocale. Sarà difficile salvare capra e cavoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Roubini, economista di solito disfattista, vede un possibile boom dopo l'iniziale tonfo*

mettere i dati degli europei nelle mani di uno svalvolato che appoggia Afd, ci si dimentica di dire che alla tecnologia del padrone di Tesla non c'è alternativa, oltre al fatto che i dati non sarebbero nelle sue mani.

Quale sarebbe la possibile alternativa alle Big Tech americane che si vorrebbero colpire per reazione alle misure di **Trump**? Le Big Tech cinesi? Davvero c'è qualcuno oltre a **Romano Prodi** convinto che Pechi-

## «LA GUERRA COMMERCIALE NON GIOVA»



## UK E FRANCIA ALLINEATI SULLA CAUTELA «NO AL CONFLITTO, MA PRONTI A TUTTO»

■ I leader di Uk e Francia, Keir Starmer ed Emmanuel Macron (Parigi nella foto iStock), ieri si sono sentiti al telefono per concordare sul fatto che «una guerra commerciale non è nell'interesse di nessuno». I due, però, ritengono anche che, nel caso i negoziati con Donald Trump si rivelassero inconcludenti, «nulla dovrebbe essere escluso». Le aziende dei rispettivi Paesi dovrebbero essere tenute «aggiornate sugli sviluppi».

no sia la soluzione a portata di mano se si decidesse di mollare l'America? **Prodi** ha tutti gli interessi a sostenere questa tesi, perché con i cinesi traffica da anni. Ma noi ci vogliamo consegnare nelle mani di un sincero democratico come **Xi Jinping**, cioè un tipo che se gli gira domani mattina fa sparire i principali imprenditori solo perché gli fanno ombra? Leggete le dichiarazioni di **Massimo Pavin**, imprenditore padovano che guida il gruppo Sirmax, 850 dipendenti e 420 milioni di fatturato nel settore dei granuli di plastica. «L'Europa si svegli e si protegga. Tutti sono preoccupati di cosa fare di fronte ai dazi, ma il problema vero non sarà quanto meno esporteremo in America, ma che cosa ci arriverà addosso dall'Asia». **Pavin** spiega ciò che anche ieri abbiamo scritto: l'America negli ultimi trent'anni ha delocalizzato le produzioni e ha distrutto il ceto medio negli Stati Uniti. **Trump** prova a invertire la tendenza, mentre noi, aprendo alla Cina e all'Asia, facciamo esattamente il percorso che hanno fatto gli Stati Uniti nel passato.

Certo, saranno tempi duri per un po', ma evitiamo di farci contagiare dall'isteria. L'economista **Nouriel Roubini** a Cernobbio ha spiegato proprio questo. All'inizio avremo degli

*Alle nostre imprese fanno più paura le fauci del Dragone che le tariffe Usa*

scossoni, ma poi, se non si commetteranno errori politici colossali, il saldo potrebbe essere positivo. **Roubini**, di solito pessimista, dice che se nell'immediato abbiamo una caduta dei mercati, poi ci potrebbe essere addirittura un boom spettacolare. Sempre ovviamente che a guastare le feste non ci si mettano i **Weber** e le **Von der Leyen** con la loro vendetta contro **Trump**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ► DISORDINE MONDIALE

di LAURA DELLA PASQUA



■ Dopo due giornate di passione sui mercati, gli istituti di ricerca che fanno i conti dei danni e tracciano prospettive future, mentre a Bruxelles si ragiona su quale strategia intraprendere. Se andare al muro contro muro, aprendo la stagione dei contro dazi, o se avviare una trattativa con la Casa Bianca. Due strade piene di incognite. La prima, pericolosissima, rischia di innescare una spirale di ritorsioni dalla quale l'Europa ha solo da perdere. I contro dazi si tradurrebbero in un aumento della pressione fiscale. La seconda, tutta in salita, richiede un sapiente lavoro di diplomazia e un personaggio la cui autorevolezza sia riconosciuta, in grado di confrontarsi con un osso duro come Donald Trump che al momento non dà segni di voler cambiare strada.



**WASHINGTON**  
A sinistra, Scott Bessent, imprenditore e segretario al Tesoro degli Stati Uniti. A destra, Donald Trump, che ha assicurato che non cambierà la politica sui dazi che ha colpito tutti i Paesi del mondo [Ansa]

# Trump: «Vinceremo» Nell'Unione si fa largo l'idea di Draghi come mediatore

Il presidente: «Resistete, non sarà facile, ma il risultato finale sarà storico». Voci di dimissioni del segretario del Tesoro. Bruxelles cerca di aprire spiragli

Nemmeno il bagno di sangue a Wall Street, e le pesanti perdite subite dagli «amici» delle big tech, i timori della Fed e i dubbi di alcuni membri del Partito repubblicano hanno incrinato la sua determinazione ad andare avanti. Nonostante le proteste di piazza: ieri si sono svolte 1.200 manifestazioni in 50 Stati contro la politica della Casa Bianca.

In Europa si fa strada l'idea che più che una reazione serve un'azione. È la posizione di Palazzo Chigi sin dalla prima ora, del dialogo in contrapposizione alla «vendetta» che il presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, in modo scomposto, a caldo, ha brandito. Ma al di là delle dichiarazioni, a Bruxelles sembra stia pre-

valendo la linea della diplomazia, dei nervi saldi anche se gli istituti di ricerca fanno a gara nell'indicare i danni dai dazi: l'European house Ambrosetti parla di 104,4 miliardi di euro in oneri doganali per la Ue, indicando Roma e Berlino come le predestinate alle conseguenze peggiori. La logica di non alimentare il fuoco, di lanciare messaggi positivi sulla tenuta del made in Italy, rientra nella strategia di un possibile negoziato. Il Consiglio Esteri-Commercio di domani in Lussemburgo avrà come obiettivo far uscire un messaggio unitario considerando che le politiche commerciali sono di competenza esclusiva della Commissione. Intanto ogni Paese sta consegnando al com-

missario al Commercio Ue, Maros Sefcovic, la lista delle merci da proteggere. Si lavora quindi sui negoziati e sulla difesa degli interessi europei ma con uno sguardo anche alla reazione della Cina. Il Financial Times ha paventato il rischio di una inondazione della Ue di importazioni cinesi a basso costo.

La sfida della Ue è di mantenersi unita contenendo le spinte centrifughe. Il presidente francese Emmanuel Macron sarebbe per una reazione muscolare. Ma Berlino è per evitare dichiarazioni combinate che «non contribuiscono a raggiungere una buona soluzione cooperativa». Compattezza e negoziato chiede anche la Spagna.

In Italia posizioni diverse tra Antonio Tajani e Matteo Salvini, con il ministro degli Esteri che è per una trattativa condotta in sede comunitaria mentre il leader della Lega vorrebbe che ci fosse un negoziato diretto tra Palazzo Chigi e Washington, bypassando Bruxelles. E nel frattempo «azzerrare le politiche suicide della Ue» a cominciare dal Green deal.

Ma se la Commissione dovesse decidere di aprire la porta della diplomazia, si porrebbe il problema di chi dovrebbe andare a trattare. Il presidente Ursula von der Leyen parrebbe il personaggio meno adatto dopo le dichiarazioni di fuoco su Washington. L'ex ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha lanciato sul Foglio il nome di



Mario Draghi. L'ex presidente della Bce ed ex premier ha il profilo giusto. Nessuno tra i leader europei conosce a fondo l'America come lui. Per aver studiato con i due premi Nobel Franco Modigliani e Bob Solow al Mit e vissuto a Boston tra il 1971 e il 1976 e per il periodo passato a Washington come direttore esecutivo della Banca mondiale.

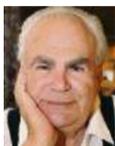
L'Italia ha anche la carta Giorgia Meloni da giocare. Dice sempre Tria: «Ha ragione quando dice di mantenere la calma, nel rassicurare per non provocare il panico. Si sta mostrando leader in un'Europa che non ha leader».

La strategia del dialogo potrebbe trovare una sponda Oltreoceano. Elon Musk, in vi-

deocollegamento con il congresso della Lega, ha detto che spera che «Usa e Europa riescano a realizzare una partnership molto stretta. E riguardo ai dazi ci sposteremo in una situazione di zero dazi nel futuro, verso una zona di libero scambio. Questo è il consiglio che ho dato a Trump».

A Washington però si starebbero aprendo le prime crepe. Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti, Scott Bessent, secondo indiscrezioni sarebbe pronto a lasciare il governo perché in conflitto con il presidente sulle tariffe. Bessent starebbe cercando di trovare una via d'uscita per approdare alla Federal reserve. Ma anche dal fronte del Partito repubblicano emergono le prime voci di

di CARLO PELANDA



■ Nella turbolenza mondiale in corso l'interesse nazionale prioritario dell'Italia è quello di mantenere elevato l'export del made in Italy, classificazione da estendere ai prodotti industriali. Il maggior rischio è che una reazione conflittuale dell'Ue (che ha competenza esclusiva per le relazioni economiche esterne come conseguenza della formazione di un mercato unico europeo) ai dazi statunitensi provochi una guerra commerciale che innalzi le barriere reciproche oltre la soglia di adattamento delle nostre imprese, mentre i dazi al 20% sono gestibili pur non una buona notizia. Pertanto è realistico e razionale che il governo italiano eserciti una pressione moderatrice nei confronti dell'Ue. Inoltre è

realistico e razionale che l'Italia prema l'Ue per l'abbattimento di barriere commerciali esplicite e implicite entro il mercato unico europeo per rendere più fluidi gli scambi interni e in tal modo ampliare il potenziale dell'export italiano entro un'area di circa 450 milioni di consumatori. Poi va considerato che è interesse di Italia ed altri europei che l'Ue sigli trattati di libero scambio, cioè depurati da dazi e barriere, con il Mercosur (Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay, sperando nella disponibilità anche del Cile), ne esplori uno con il Messico e con le nazioni dell'Asia centrale. L'analisi degli effetti di questo tipo di trattati dell'Ue con Giappone e Canada mostra che hanno prodotto un forte impulso per le produzioni italiane. L'accordo con il Mercosur c'è già in forma iniziale, ma è rallentato dall'opposizione del sistema agricolo eu-

## Sponda fra Italia, Berlino e Londra per moderare la reazione dell'Ue

Bene la linea della duplice lealtà: servono bilaterali continui con Germania e Uk

ropeo: si tratta di trovare un'evoluzione graduale dell'accordo e compensazioni. Apprendimento utile per il formato dell'accordo tra Ue ed India in lavorazione. Ma l'Italia ha anche interesse prioritario nell'aumentare a livello globale i partenariati strategici bilaterali che di fatto spingono le relazioni commerciali (sono facoltà nazionali entro il regime europeo) nonché alcuni accordi multilaterali, per esempio l'Imec, cioè la creazione di una infrastruttura di connessione rapida (navi e ferrovia) tra Indo-

Pacifico e Mediterraneo via penisola arabica (vitale per i porti di Trieste e Genova). In sintesi, l'Italia ha interesse ad avere una posizione di influenza nell'Ue, ma combinata con il sostegno degli Stati Uniti sia per mantenere relazioni positive sia, soprattutto, per avere un moltiplicatore di forza per i partenariati strategici bilaterali in Africa e nel Pacifico. Oltre che con l'India e gli Emirati, con cui è già stato siglato un accordo, penso ad Australia, Nuova Zelanda, Indonesia, eccetera. Pertanto la posizione di

Giorgia Meloni di duplice lealtà ad America ed Europa è quella giusta per l'economia italiana mentre la critica da sinistra che la spinge a essere più europea non appare ben pensata così come quella che la spingerebbe verso una frizione con l'Ue. Da un lato, non sarà facile in questo periodo mantenere la posizione di duplice lealtà. Dall'altro, è la posizione giusta.

E tale posizione è anche giusta perché da sempre l'Italia ha trovato barriere di diverso tipo nella diarchia franco-tedesca, che pur meno

coesa ha il dominio dell'Ue, e ha compensato tale situazione di scomoda terza forza europea attraverso una relazione bilaterale privilegiata con l'America. Riuscirà Meloni a mantenerla? In parte dipende dalla postura del nuovo governo tedesco a guida democristiana che entrerà in carica tra qualche settimana in coalizione con i socialdemocratici. La sensazione preliminare è che Berlino abbia i medesimi interessi dell'Italia, per cui l'attesa di una convergenza bilaterale sarebbe giustificata, ma ha più forza

# Il crollo della Borsa fa esplodere gli acquisti dei titoli pubblici Usa

Rendimenti dei T-Bond sono scesi dai massimi del 4,8% di metà gennaio al 3,99% di venerdì. Un calo che potrebbe liberare fino a 100 miliardi di dollari da impiegare per l'annunciato maxi taglio delle tasse

Segue dalla prima pagina

di GIUSEPPE LITURRI

(...) davvero importanti. Tra miliardi «bruciati» o «in fumo» sul mercato azionario attribuiti con granitica certezza (degni di miglior causa) ai dazi di **Trump**, c'è che invece si sta facendo due conti per calcolare quanto i recenti bruschi movimenti sui mercati abbiano migliorato i conti pubblici di Washington. Si tratta di **Scott Bessent**, segretario al Tesoro Usa, che ogni anno deve rifinanziare circa 36.000 miliardi di dollari di debito pubblico a cui poi si aggiunge un deficit che nel 2024 è stato circa il 6% del Pil. Deve quindi presentarsi a chiedere agli investitori di sottoscrivere titoli nell'ordine di 9.000-11.000 miliardi all'anno (tra breve e medio-lungo termine). Significa una spesa per interessi pari nell'anno fiscale 2024 a circa 882 miliardi di dollari. Poco meno del 3% del Pil. Un livello nettamente superiore ai 345 miliardi di dollari spesi quattro anni prima, nel

preoccupazione. Il senatore del Texas **Ted Cruz**, stretto alleato di **Trump**, ha messo in guardia contro un potenziale «bagno di sangue» per il suo partito nelle elezioni di Midterm del 2026 se i dazi provocassero una recessione, prevedendo un destino «terribile» per il Paese qualora scoppiasse una guerra commerciale.

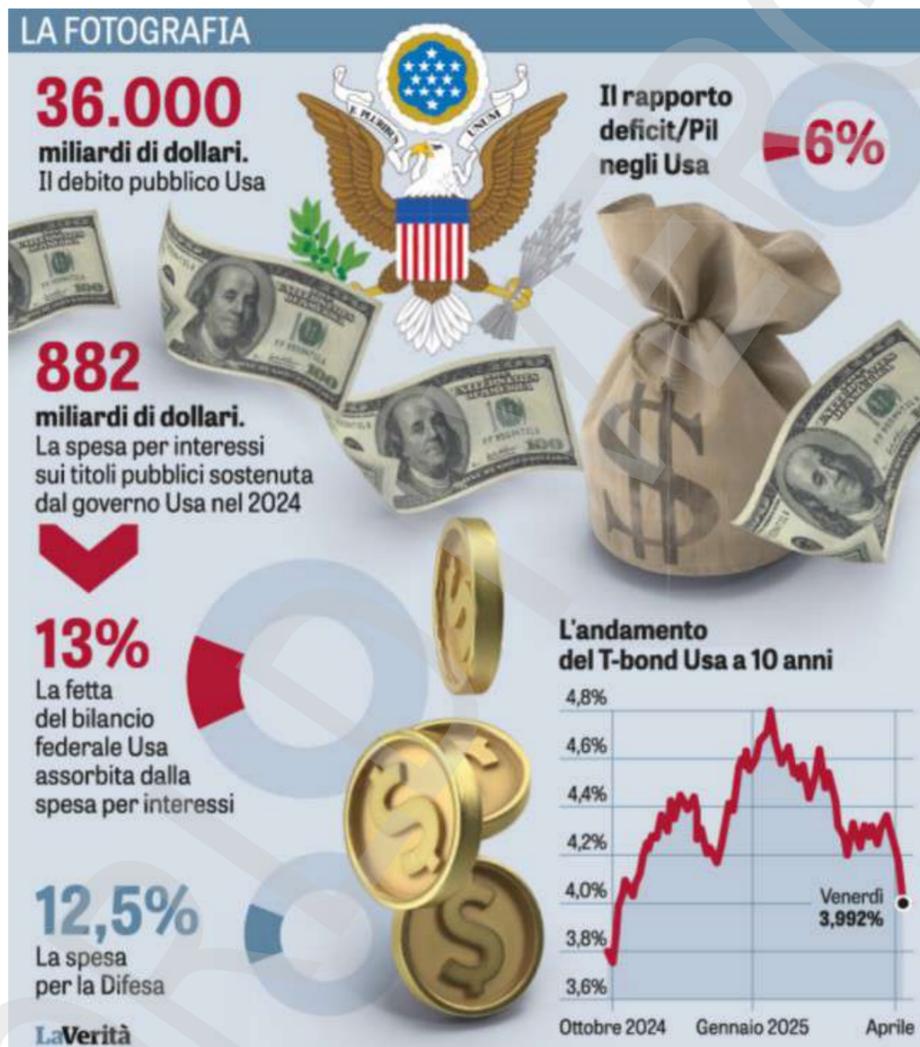
Ma il tycoon non molla. «Vinceremo. Resisterete, non sarà facile, ma il risultato finale sarà storico», ha scritto online. E ha assicurato che le sue politiche economiche stanno «riportando posti di lavoro e aziende come mai prima. Già più di 5.000 miliardi di dollari di investimenti, e in rapida crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La spesa per interessi pesa sul bilancio federale più di quella per la Difesa

2020.

In termini relativi, la spesa per interessi nel 2024 ha assorbito circa il 13% del bilancio federale degli Stati Uniti, superando la spesa per la Difesa (12,5%) e posizionandosi come la terza voce di spesa più grande, dopo la previdenza sociale (21%) e Medicare (13,3%). Inoltre, solo fino a pochi giorni fa, si stimava che tale spesa potesse superare i 900 miliar-



giato da **Trump**, a beneficiare dei flussi di acquisti e reinvestimenti sono stati i titoli pubblici Usa. Un'ondata di acquisti che in poche settimane ha fatto scendere i rendimenti (e salire i prezzi) dei T-Bond dai massimi del 4,80% intorno a metà gennaio, al 3,99% della chiusura di venerdì. Pura manna dal cielo per **Bessent** e, ovviamente, per tutti i detentori di titoli pubblici Usa, per i quali il Treasury resta il bene rifugio per eccellenza. Ma questa discesa dei tassi - tassello decisivo nel complesso puzzle per dare all'economia Usa un assetto meno squilibrato - non ha fatto notizia. Troppo impegnati nel guardare al fumo dei falò per notare che **Bessent** stava «andando a dama».

Parliamo di numeri significativi. Cento punti base in meno di rendimento - su emissioni lorde di 10.000 miliardi previste per il 2025 - significano 100 miliardi in meno all'anno di spesa per interessi, che diventano 600 miliardi su una durata media del debito di sei anni. Un

## Wall Street cresceva senza pause dal 2017, tanto da far parlare di «eccezionalismo»

di dollari, con alcune fonti che prevedevano un aumento fino a 1.200 miliardi di dollari entro il 2034, se i tassi di interesse e il debito avessero continuato a salire.

Un trend che metteva in discussione il secondo pilastro del piano di **Bessent** 3-3-3 (3% di crescita del Pil, 3% deficit/Pil e 3 milioni di barili/giorno in più di produzione di petrolio), il quale

non ha mai fatto mistero di desiderare e auspicare una riduzione dei tassi anche a beneficio dei consumatori (il tasso del titolo decennale è guida per i tassi sui mutui). Allo stesso modo, ha derubricato la correzione del mercato azionario partita il 19 febbraio come un evento «salutare e normale», un modo per evitare l'accumulo di una bolla speculativa dopo un lungo periodo di

rialzi, paragonabile a dinamiche che in passato hanno preceduto crisi come quella del 2008.

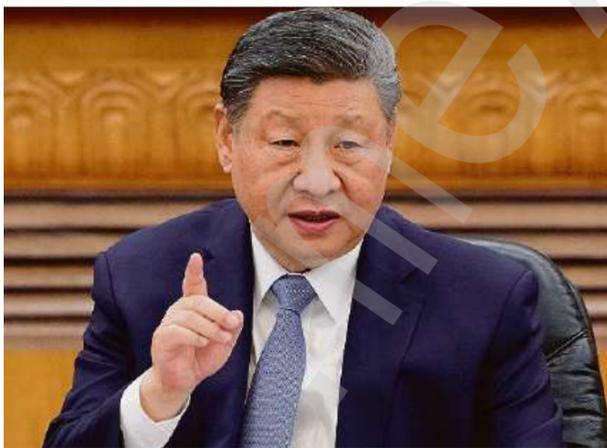
È così partita una rotazione geografica (meno Usa, più Europa), settoriale (meno big tech, più old economy) e tra classi di attività finanziarie (meno azioni, più obbligazioni) che attendeva da mesi solo l'accensione della miccia per detonare. E, come spesso accade, sui mercati non si procede con avanzamenti lineari, ma si scatta in avanti o all'indietro.

Il mondo mitologico di chi crede che i miliardi si brucino e vadano in fumo è popolato di osservatori incapaci di mettere un fenomeno in prospettiva e notare che la Borsa Usa era in crescita ininterrottamente dal 2017, tanto che si parlava da tempo di «eccezionalismo» Usa, per commentare un fenomeno che sfidava ogni legge di gravità, con imprese (come Tesla) il cui prezzo era più di 100 volte gli utili previsti. Incapacità che significa anche non comprendere che quando si vende un'attività finanziaria, giocoforza se ne compra un'altra, quale che sia. Non ci sono falò per le strade del financial district di New York.

E questa volta, quando gli investitori hanno aggiustato i loro portafogli per tenere conto del nuovo scenario macroeconomico tratte-

taglio del 11% della spesa per interessi e fieno in cascina per alimentare un imminente programma di tagli di imposte ritenuto necessario, nella politica economica di **Trump**, per compensare il potenziale effetto recessivo e inflazionistico nel breve termine dei dazi all'importazione. Un prezioso spazio fiscale a disposizione del Tesoro Usa e un deciso sollievo per il costo dei debiti delle famiglie e imprese Usa. È vero che al momento la discesa è stata di 80 punti dai massimi e 40 circa nell'ultima settimana, ma l'ordine di cifre resta impressionante. L'esatto contrario della «tassa von der Leyen» che invece è piombata su noi europei a inizio marzo, grazie alle iniziative unilaterali e non concordate del presidente della Commissione e del cancelliere in pectore tedesco **Friedrich Merz**. La famosa «compattezza» della Ue, diluita in salsa tedesca. Non ricordiamo titoli di giornale in quei giorni per commentare il danno di portata epocale inflitto alle quotazioni dei nostri titoli pubblici. Ma forse i titoli ansiogeni e isterici erano tutti in serbo per questi giorni, quando c'è stata una salutare e attesa correzione, mentre **Bessent** e **Trump** hanno 100 miliardi all'anno in più da aggiungere al già cospicuo e imminente piano di tagli alle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DRAGONE Xi Jinping, presidente della Cina

[Ansa]

condizionante di Roma nei confronti dell'Ue e sta subendo un danno maggiore dai dazi imposti dall'America a conduzione **Trump**. Pertanto non è escluso che la Germania sia tentata di prendere una posizione di Europa autonoma in divergenza forte

con l'America. Va detto che il partenariato strategico bilaterale abbozzato con il Regno Unito potrebbe moderare Berlino. Comunque sarebbe importante un bilaterale continuo, non necessariamente formale, tra Italia e Germania e tra Roma e Lon-

dra. Nel secondo è centrale l'accordo per il caccia di sesta generazione Geap, insieme con il Giappone: sarebbe utile un'estensione di tale accordo ad altri sistemi tecnologici. Ma va annotato il recente accordo economico tra Cina, Corea del Sud e Giappone dove Seul e Tokyo hanno accettato il corteggiamento della Cina per bilanciare i dazi statunitensi. Le alleanze stanno traballando. Per evitare crolli, Roma ha un certo ruolo, pur non enorme, per far ragionare in modi più convergenti gli alleati del G7 e l'America. È una mia speranza e una personale raccomandazione basate sul fatto che se l'America declassasse il G7 e non spingesse per allargarlo ad altre nazioni compatibili, allora difficilmente potrebbe sperare di mantenere lo status di potenza globale e di riuscire a contenere le ambizioni espansive della Cina di **Xi Jinping**. Molti colleghi mi av-

vertono che **Donald Trump** non pensa in questo modo (mantenere l'alleanza delle democrazie) perché punta a una potenza americana unilaterale dove gli alleati paghino la fornitura di sicurezza. Ma io ritengo che non destabilizzerà oltre misura l'alleanza delle democrazie, pur cercando un ribilanciamento dei flussi dare/avere, perché il danno maggiore sarebbe per l'America. La Francia? A Parigi c'è eccitazione per la possibilità che la divergenza con l'America permetta la rigenerazione di un impero europeo a guida francese: ma Londra, Berlino e Roma stanno inviando segnali, pur in modi diversi, che sarebbe utile un calmante. In sintesi, lo scenario balla, ma non necessariamente crollerà. Aggiornamenti finalizzati a rilevare l'evoluzione di un'Italia globale: i venti, gli oceani.

www.carlopelanda.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **DISORDINE MONDIALE**

# Nel piano dell'Ue contro le Big Tech ci sono 3 opzioni che ci penalizzano

Weber pensa a imposte sui servizi digitali, a regole per sanzionare X e all'obbligo di fornire prestazioni alle aziende dell'Unione. Alla fine pagherebbero solo i cittadini e Bruxelles non creerebbe un'alternativa

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO ANTONELLI**

(...) del consiglio di Forza Italia al fianco di **Antonio Tajani**. «Pesiamo come gli Usa, la risposta deve essere equivalente». Se da un lato scattano i dazi, qui devono partire contro misure. Compreso nuove e ulteriori barriere d'ingresso per le multinazionali Usa del digitale. Usiamo espressamente il termine «ulteriori», perché durante la prima Commissione Von der Leyen di ostacoli e complessità burocratiche ne sono state messe a terra a iosa. Il report sventolato da **Donald Trump** durante la conferenza stampa show nel giardino delle rose contiene un capitolo con tutti i dettagli. Quel report sulle barriere non solo è veritiero, ma è frut-

*La Commissione ostacola i colossi americani del Web per favorire Parigi*



**TEDESCO** Manfred Weber è il capogruppo del Partito popolare europeo

[Ansa]

to di un complesso lavoro fatto dalle ambasciate nell'ultimo anno. Un lavoro elaborato in collaborazione con le multinazionali. Il riferimento non è solo alla Gdpr, al Digital services act o lac act, ma anche a casi specifici riguardanti il cloud. Negli ultimi tre anni, Commissione e Consiglio hanno cercato più volte di creare una impalcatura normativa utile a mettere alle porte le multinazionali Usa (obbligandole ad aver headquar-

ter nella Ue) al fine di favorire le aziende francesi del medesimo settore. Per fortuna, l'idea iniziale si è prima diluita e poi congelata. Diciamo per fortuna perché allo stato attuale avremmo semplicemente penalizzato i Pil nostrani. Dopo il caos generato dall'amministrazione Trump, il rischio è che queste barriere diventino più spesse e più alte.

È sicuramente difficile tenere la barra dritta in un mondo così polarizzato, ma vale la

pena cercare di capire che cosa si nasconde dietro il muso duro mostrato da **Weber**. Qualcosa c'è e si può dividere in quattro opzioni. Su spinta francese, vedi il deputato **Sandro Gozi**, la prima opzione prevederebbe nuove imposte. O meglio una tassa su tutti i servizi digitali forniti dalle big tech. Esempio? Netflix per erogare i propri video a cittadini europei dovrà pagare un 25% extra. Facile capire cosa succederà. L'abbonamento

passerà da 10 a 12 euro. I cittadini pagheranno di più. Non sembra una idea geniale. La seconda strada è quella del bastone. Usare le norme del Dsa o anche quelle del Digital market act per sanzionare Meta, piuttosto che X. Risultato? La partita torna sul tavolo di **Trump** e riparte un nuovo round bellico commerciale. Senza che l'Ue abbia alcuna alternativa alle piattaforme Usa. Non solo, siamo sicuri che la Casa Bianca a quel pun-

to invece che colpire gli Stati con i dazi non passi a colpire le singole aziende? Che succederebbe se a Leonardo per rimanere partner del programma Jsf, quello del velivolo F35, venisse richiesto di spostare le attività negli Usa e creare là migliaia di posti di lavoro? Assurdo. Eppure non è da escludere.

La terza opzione sul tavolo della Commissione sarebbe quella di imporre a chi eroga servizi pubblici una quota sovrana. Tradotto, significherebbe, stando ancora sull'esempio del cloud, chiedere alle aziende di Stato o alla Pa di destinare una quota del servizio ad aziende europee. Ci vorrebbero anni, ma poi alla fine potrebbe anche crearsi una alternativa europea alla supremazia Usa in materia di tecnologia. L'incognita qui sta

*Avrebbe senso chiedere alle società d'oltreoceano spese comuni*

nelle tempistiche. Il mondo, come sappiamo, sta virando verso la supremazia digitale e il business dei dati. La domanda è se dobbiamo attendere sette o dieci anni per fornire una alternativa, quanto Pil perderemo nel frattempo? Al momento non è facile dare una risposta, ma i politici europei dovrebbero per onestà intellettuale dichiararlo a corollario dei loro slogan.

Infine, sul tavolo di Bruxelles c'è una quarta opzione for-

se la più percorribile. Chiedere alle big tech di pagare per le infrastrutture sulle quali viaggiano. Se ne discute da tempo. Ovviamente il costo dovrebbe essere a carico anche delle aziende Ue, le quali potrebbero poi beneficiare di altri incentivi. Una sorta di ricompensa. Il retro pensiero della Commissione è anche quello di utilizzare l'antitrust per imporre uno spezzatino dei colossi. Per operare nell'Ue, a Google potrebbe essere richiesto di separare la logistica dalla parte commerciale e così via. Il senso sarebbe quello di avere a che fare con quattro o cinque aziende più piccole invece che un solo colosso. Tutto ciò supporrebbe comunque una autonomia digitale che l'Europa non ha, per questo l'approccio del muso contro muso non porterà a nulla. Invece, i singoli Paesi potrebbero adottare una strategia diversa. Ad esempio convocare gli ad delle aziende Usa che operano già in Italia e chiedere loro di investire o coinvestire in nuovi progetti. In cambio, fornire supporto politico dalle parti di Bruxelles per bloccare le barriere digitali d'ingresso. È un livello più basso rispetto a **Trump**, ma potrebbe essere più efficace. Aws, Microsoft, Google potrebbero avere un concreto interesse, sapendo che il Dsa potrebbe essere smantellato. Per di più, è un insieme di norme che ai cittadini Ue non porta benefici. Certo, per farlo serve che i singoli governi abbiano a disposizione il veto. Ecco che torniamo al discorso politico di fondo. Si vuole smantellare il principio dell'unanimità per evitare che la politica nazionale si concentri sulla propria economia e avvii una concorrenza interna che a differenza della burocrazia Ue porterebbe benefici ai cittadini. È una strada impervia e difficile da percorrere, ma non bisogna dimenticare una cosa. Alle aziende, qualunque bandiera sventolino, interessa fare business. Meno ideologia e più affari potrebbe essere la stella polare in mezzo al caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **TOBIA DE STEFANO**

Prima si è inventato i bond di guerra per finanziare le società della difesa nella corsa al riarmo, poi in un'inarrestabile escalation bellica è arrivato a tirare in ballo anche le assicurazioni e i fondi pensione, quindi, una volta che il mirino dell'opinione pubblica si è spostato sui dazi Usa si è speso in un accurato invito agli imprenditori francesi. «Signori», ha provato a dettare la linea *monsieur le Président*, «stop agli investimenti negli Stati Uniti». O meglio: «Suspendete i prossimi investimenti o quelli annunciati nelle ultime settimane negli Stati Uniti». Peccato che anche su questo versante all'inquilino dell'Eliseo sia andata storta. Anzi storicissima. Secondo quanto raccontato a *Le Figaro* da alcuni dei 50 dirigenti d'azienda presenti, «molti sono caduti dalla sedia». «Non viviamo in un'economia amministrata dallo Stato», ha fatto notare uno dei leader dell'associazione degli imprenditori. Più in generale c'è stato un invito al realismo e al pragmatismo. Ci sono azionisti, lavoratori e fornitori in ballo, quale im-

## Le imprese francesi snobbano Macron: «Investiamo negli Usa»

Il presidente ai manager: suspendete gli affari negli Stati Uniti. La replica: non ci interessa, abbiamo degli impegni

prenditore potrebbe pensare di mollare gli investimenti negli Usa dal giorno al mattino. Questo il sentimento tra i rappresentanti delle industrie aerospaziale, chimica, sanitaria e degli alcolici, ma c'erano anche i membri di alcune organizzazioni dei datori di lavoro.

Tra i più coloriti l'amministratore delegato di una grande azienda del Cac 40 (le società più capitalizzate della Borsa parigina) che, coperto dall'anonimato, ha messo da parte il bon ton verso l'Eliseo e si è acceso: «Non mi interessa cosa dice **Macron**. Abbiamo delle attività negli Stati Uniti. Non possiamo certo abbandona-

narle così. Dobbiamo rispettare gli impegni nei confronti dei nostri dipendenti, dei nostri clienti e dei nostri azionisti».

Come dargli torto. In pochi hanno voluto metterci la faccia ed è anche comprensibile, ma il vizio di **Macron** è sempre lo stesso. Che si tratti di risparmi dei privati o delle risorse degli imprenditori, l'ex banchiere d'affari si comporta come fosse il dominus di tutta l'economia transalpina. Preso da una smania di riacquista dei consensi perduti, la stella polare di **Macron** è diventata quella di apparire come il salvatore dell'Europa. Russia, Ucraina, Usa, poco con-

**ELISEO**  
Emmanuel Macron è presidente francese dal 14 maggio 2017 [Ansa]



ta dove si vada a parare, l'importante è che nell'immaginario lui appaia come il comandante che sta indicando la giusta rotta all'Europa, entrata in crisi anche grazie alle politiche da lui sostenute.

Dove poi portino le sue «sparate» conta relativamente. L'importante è farle. Anche perché spesso e volentieri non portano a nulla. E vengono contraddette dai diretti interessati. «Qualsi-

si contromisura tariffaria della stessa portata dei dazi reciproci americani», spiegano ancora gli imprenditori interpellati da *Le Figaro*, «avrebbe un effetto cumulativo devastante e potrebbe spianare la strada a una un'escalation commerciale come quella verificatasi negli anni Trenta. Dobbiamo quindi essere cauti sulle nostre risposte tariffarie, ma anche sulle possibili contromisure sui servizi di-

gitali, sulla proprietà intellettuale o sui flussi finanziari».

Sembra di sentire la linea evocata da **Meloni** e **Giorgetti** in Italia piuttosto che quella barricadera dell'armiamoci e partite di **Macron**. Difficile del resto che aziende che hanno programmato da anni di puntare sul mercato americano decidano *d'embée* di fare un passo indietro perché gliel'ha chiesto **Macron**.

C'è Dior che sta progettando di aprire una boutique a New York e poi rilanciare le attività a Los Angeles. C'è Pernod-Ricard che non ha nessuna intenzione di abbandonare la distilleria di bourbon nel Kentucky e ci sono Airbus, Edf, Ratp Développement (reti di trasporto) che hanno una forte presenza sull'altra sponda dell'Atlantico. Un po' tutti invitano alla prudenza. A non reagire d'istinto. A evitare il muro contro muro dal quale ci sarebbe solo da perdere.

E del resto lo direbbe a parti invertite anche **Macron** se non avesse un enorme problema interno di consensi. Che vuol far pagare a tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ► DISORDINE MONDIALE

# Il tycoon ha seppellito un mondo già morto

Ci troviamo nel mezzo di tre conflitti (militare, commerciale e spaziale) e in una crisi irreversibile della bolla dell'integrazione. Trump non è la causa di tutto ciò (Biden non ha fermato nessuna guerra) ma il fattore che accelera il passaggio alla nuova era

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) col grottesco colpo di coda europeo, che corre al riaro per riaccendere le ostilità con la Russia. Poi la guerra dei dazi, del commercio e della finanza che sta squassando il pianeta dopo le sanzioni di Trump al mondo, in una specie di girone di ritorno dell'americanizzazione del pianeta. Infine la guerra dello spazio, dei satelliti e dell'intelligenza artificiale in cui Stati, potenze, intelligence, deep state e colossi privati si contendono il primato e l'egemonia dei mezzi di controllo, comunicazione e sviluppo tecnologico del futuro. Tre guerre che hanno in fondo una sola chiave: è finita la marcia progressiva e unidirezionale della globalizzazione, stiamo entrando in uno scenario indefinibile, instabile, fluttuante che è comunque policentrico, ha molte teste o forse nessuna, ma tanti tentacoli e altrettanti testicoli.

La sensazione che ci resta è che tutto il mondo stia ballando, come in un terremoto di proporzioni gigantesche, che non ci siano punti fermi né ancora di salvataggio a cui aggrapparsi: tutto gira, vorticosamente, e siamo totalmente disorientati. E presto per dire come invece sbrignano quasi tutti gli osservatori, che la colpa è di Trump, o del duo Trump-Putin o su altri versanti del duo Trump-Musk. Troppi attori, antefatti e situazioni s'intrecciano per ridurle a un solo fattore.

Stiamo tornando alla realtà, alle inevitabili diversità, all'economia reale, alla competizione, dopo aver coltivato l'illusione che una bolla irrealistica entro cui si espandeva

la globalizzazione ci avrebbe preservato da tutto. Trump, indipendentemente dal giudizio su di lui e sulla sua guerra dei dazi, è stato l'occasione e non la causa, il fattore scatenante che ha fatto precipitare le cose; potremmo dire, sulla scia di Hegel e di Marx, che la storia si stia servendo di lui come agente del cambiamento, per imboccare una nuova strada. Del resto, le guerre delle armi non le ha innescate lui, l'invenzione che la Russia voglia attaccare l'Europa non l'ha lanciata lui e le guerre tecnologiche serpeggiavano già da tempo; lui ha solo accelerato ed esplicitato, in modo stridente, la crisi della globalizzazione sul piano commerciale. Ci preoccupano, anzi ci spaventano, i suoi effetti collaterali, ma con la globalizzazione sta crollando una sorta di paradigma che molti davano per irreversibile: che la storia segua una linea e che non vi possano essere deroghe, deviazioni, imprevisti rispetto a quella linea. Ma la storia non è scritta in anticipo, e se non credete in Dio o in un Demiurgo Malvagio ma solo nel Caos, non potete poi pensare che il corso della storia sia prestabilito dentro un Disegno Unico entro cui dovrà svilupparsi. E invece la storia si riprende le sue libertà, le sue incognite, le sue variazioni; e sopra di lei l'eterogeneità dei fini riprende a dimostrare che le conseguenze, gli effetti storici non sono quasi mai il frutto delle premesse e delle intenzioni dei suoi agenti. C'è un'astuzia beffarda della storia, forse una mano invisibile della Provvidenza o di un dio capriccioso e creativo che ci costringe a fare i conti con le discontinuità, le sorprese e i raggiri della storia. Gli uomini

fanno la storia, ma la somma degli eventi tradisce i singoli addendi e agenti.

Siamo sull'orlo di un grande precipizio, e non sappiamo se sia possibile arretrare dal baratro o se sia destino

vivere costeggiando l'abisso o se si possa davvero precipitare dentro. Le incognite sono tante, le variabili pure, e il passaggio repentino da salvatori a distruttori, o viceversa, rende impossibile mantene-

re una linea e preservare un giudizio, senza badare ai fatti e alle smentite. Lo stesso Trump che sembrava voler ritirare gli Stati Uniti dentro i suoi confini sta in realtà sconvolgendo il mondo e condizionando il pianeta in una forma di colonizzazione rovesciata, d'interdipendenza a contrario, fino a rendere la ritirata americana una forma inedita di americanizzazione del mondo.

Prima ancora di prender partito si tratta in questo momento di prendere coscienza e conoscenza, ossia capire quel che sta succedendo, o quantomeno tentare di farlo. Dobbiamo uscire dalla logica che domina la storia da almeno due secoli secondo cui prima di interpretare il mondo dobbiamo trasformarlo; no, dobbiamo capire cosa sta succedendo prima di prendere posizione e comportarci di conseguenza. Fino a ieri si diceva che il punto debole dei populismi e dei sovranismi era la semplificazione, ridurre il mondo complesso a formulette e risoluzioni facili, di grande suggestione popolare ma totalmente insufficienti nella loro puerile rozzezza a comprendere il mondo. La stessa cosa sta avvenendo adesso, se leggiamo e ascoltiamo il mondo liberal, radical, progressista: semplificazione tutto agitando il Demonio Trump alle origini di ogni male. Senza rendersi conto che l'anno scorso stavamo sul filo di una guerra mondiale grazie a Biden, ai suoi alleati e fantocci e a quel che succedeva in Palestina. E che la concentrazione degli odi su Putin mentre l'enorme gattone cinese si espandeva tranquillamente per conto suo, stava deformando la realtà in modo a dir poco pericoloso.

Ora è come se i nodi stiano venendo al pettine, e quando questo succede è doloroso districarli; e forte è il rischio che si spezzino. Il problema è che non c'è un'Autorità super partes, un grande Arbitro che possa dirimere le controversie e presiedere le trattative nel nome degli interessi generali: l'Onu non è in grado di farlo, altre autorità sovraordinate non esistono, la Monarchia universale sognata da Dante rimane un sogno, come il Sacro Romano Impero o lo Stato universale; sicché siamo in balia della storia e dei suoi pluriversi; siamo in balia degli uomini, dei rapporti di forza, dell'intelligenza e della stupidità degli attori.

Tornando a casa nostra, mai come in questo caso, non ci aspettiamo nulla dalla Meloni; può fare la sua parte con più o meno efficacia e dignità, prendere le misure, barcamenarsi, esortare ai negoziati, ma i suoi margini d'azione sono assai stretti e le sue prospettive d'incidenza internazionale sono davvero minime. Trovo grottesco chi vorrebbe da questa situazione ricavare un processo al governo in carica accusato di subordinazione a Trump. Se è vero, nulla di nuovo: in ginocchio rispetto al Padrone Americano ci stanno, ci state, da anni, è la condizione per governare nel nostro Paese da ottant'anni. Puoi guidare l'Italia se a tua volta ti fai guidare. Avete consumato tutte le pantofole dei predecessori di Trump coi vostri baci e le vostre umide carezze, ora non siete credibili se insorgete invocando la dignità sovrana rispetto alla pantofola col ciuffo dell'ultimo arrivato alla Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I SEGRETI DELLA TRATTATIVA CON DONALD



#### ZELENSKY USA LA MACCHINA DELLA VERITÀ PER SCOPRIRE I NOMI DELLE TALPE INTERNE

Il presidente Zelensky (foto Ansa) ha incaricato il servizio di sicurezza nazionale dell'Ucraina di indagare sulla fuga di notizie sull'ultima proposta degli Usa di trarre profitto dai beni ucraini usando la macchina della verità. E quanto si legge in un articolo online del Financial Times. «L'indagine», riferisce il Ft, «si inserisce nel contesto di crescenti tensioni tra Kiev e l'amministrazione Trump sui termini di una proposta di accordo su minerali critici e beni energetici».

## Il verso della storia è cambiato, la sinistra non lo vuole accettare

La globalizzazione è finita, ma i progressisti preferiscono ancorarsi allo status quo

Segue dalla prima pagina

di **BONI CASTELLANE**

(...) alla composizione di due mondi: da una parte gli economicisti - in buona o cattiva fede - che ritengono i dazi una scelta sbagliata, invocano ritorsioni e fanno notare come i prezzi aumenteranno, l'inflazione aumenterà e le Borse crolleranno; sono mossi dal dogma progressista secondo il quale «indietro non si torna». Per costoro Trump ha agito in maniera sbagliata perché incompetente, e con lui tutti i suoi consiglieri economici, visto che comunque il Globalismo non verrà scalfito dai dazi ma soltanto rallentato. Dall'altra parte esistono osservatori, analisti, capi di Stato e di governo, che invece riconoscono la realtà dei fatti e cioè che non solo il Globalismo è finito ma che non pote-

va continuare.

Il mondo si trova oggi di fronte a un cambio di paradigma e che ogni qualvolta ciò accade la Sinistra si schiera a difesa dello status quo. Certo, mai come in questo caso le categorie di Destra e Sinistra mostrano la corda. Ma per uno Yanis Varoufakis che fornisce una lettura dei fatti completa ed esaustiva ci sono dieci Paul Krugman che ripetono il mantra in base al quale il dazio è comunque sbagliato. Non capiscono che un costo per uscire dal Globalismo deve essere pagato, e se si tratta di un ritracciamento delle Borse e di qualche riassetto produttivo nelle esportazioni si tratta di un ottimo affare. In questo momento la Sinistra globalista e gli economisti neoliberalisti si trovano d'accordo nel dire che il mondo che loro hanno costruito negli ultimi 25 anni non può cade-

re, ma se pensiamo a cosa questo mondo sia stato non possiamo non notare alcuni fatti: ha prodotto la maggior discrepanza tra ricchi e poveri della storia dell'umanità, ha visto la creazione di una massa monetaria sfondare il muro della conoscibilità, ha attraverso almeno due crisi finanziarie sistemiche, ha affermato l'idea del consumatore ideale per il quale la felicità dipende dal non possedere niente e dall'affittare tutto, ha introdotto la precarizzazione generalizzata del lavoro, ha istituito la vita-a-debito, ha creato l'inedita condizione del lavoro che impoverisce, ha introdotto deflazione sia salariale che giuridica nelle condizioni di lavoro. E, dulcis in fundo, ha prodotto cultura e forme sociali tra le più incongruenti che l'umanità abbia mai conosciuto: le idee secondo le quali il sesso di una per-

sona non dipende dal dato biologico ma dal desiderio dell'individuo, e chi non lo accetta commette una violenza.

Gli stessi che durante il G8 di Genova manifestavano contro le ingiustizie della Globalizzazione oggi la benedicono giacché, nel frattempo, il motore stesso della Globalizzazione, e cioè l'immigrazionismo, è stato reinterpretato e sussunto nei termini di un'istanza etica di sinistra. Ma se è vero che un profugo gode di diritto d'asilo è anche vero che un immigrato economico non ha questo diritto, ed eliminare tale distinzione smaschera il ruolo del Globalismo di sinistra come motore indispensabile del Globalismo stesso anche nei suoi esiti di precariato, salari bassi, prodotti a basso costo e di bassa qualità e conferimento alla Cina del ruolo di «fabbrica del mondo». È l'immigrazioni-



SBARCHI Migranti soccorsi nella rotta verso l'Europa

[Ansa]

smo il punto di convergenza tra Sinistra al servizio degli interessi del Globalismo e del capitale finanziario che da tali assetti ha tratto la propria smisurata fortuna. I danni economici sono stati enormi per molti, così come enormi sono stati i vantaggi per altri. Tuttavia non si può negare che il Globalismo, insieme alla propria struttura economica, abbia imposto una precisa sovrastruttura ideologica il cui smantellamento rappresenta oggi un'esigenza generale. Chi ha creduto fosse giusto creare il «nuovo uomo» e le nuove forme culturali

«transumane» affinché l'assetto economico globalista facesse prosperare sempre di più il tre per cento più ricco del mondo a scapito dello smantellamento degli ultimi capisaldi dei valori occidentali, è oggi lo sconfitto della storia. A poco gli servirà lanciare l'ennesimo allarme dimenticandosi che la resilienza che per anni ha venduto come una grande qualità agli altri oggi deve diventare una sua esigenza. Volevano fare il Great Reset ma sembra che lo abbia fatto Donald Trump a loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ► DUELLO IN MAGGIORANZA

# Tajani vota Europa, tifa la Difesa comune e rimpiange il Mes: «Poteva essere utile»

Al consiglio nazionale di Fi c'è Weber (Ppe). Il vicepremier frena: «Con Trump tratta soltanto Ursula: sono le regole»

di FLAMINIA CAMILLETI



■ Più di mille persone al Palazzo dei congressi a Roma per il consiglio nazionale di Forza Italia, che chiama i suoi per fare il punto sulla linea del partito. Ospite d'onore, il presidente del Partito popolare europeo, **Manfred Weber**, il cui abbraccio con il segretario di Fi, **Antonio Tajani**, sintetizza perfettamente la giornata.

La linea degli azzurri è la stessa dei popolari, la stessa del commissario dell'Unione europea, **Ursula von der Leyen**. È **Tajani** a ribadire dal palco l'importanza della vocazione europeista e atlantista di Forza Italia. Un europeismo di antica tradizione per gli azzurri ma che, oggi, trova nuovo vigore rispetto al passato. «Sia chiaro», ha scandito **Tajani** appena arrivato al Palazzo dei congressi, «che noi difendiamo l'Europa e continueremo a difenderla, l'Europa è la nostra casa e io non farei mai parte di un governo antieuropeo, questo dev'essere chiaro. Per fortuna mi pare che il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, abbia fatto sempre scelte a difesa dell'Ue», spiega, perché «noi non accetteremo mai derive antieuropeiste. L'Italia è un Paese fondatore dell'Eu-

ropa, non intendiamo rinnegare la nostra storia». Le parole del segretario di Fi si rivolgono al leader del Carroccio, **Matteo Salvini**, in netta contrapposizione sul tema e.

«Io non faccio polemiche con nessuno», insiste **Tajani**, «dico solo che è competente soltanto la Commissione Ue a trattare con gli Stati Uniti in materia commerciale perché la competenza della Commissione europea è esclusiva, quindi non tocca a noi trattare, non possiamo fare alcun altro tipo di trattative. Un conto è una trattativa per un piano di export, ma la trattativa normativa sui dazi la fa soltanto la Commissione europea, questi sono i Trattati. Sono le regole, non le ho scritte io, ma quando si parla biso-

«Non farei mai parte di un governo che sostenga derive anti Ue»

gna ben conoscere le regole e sapere qual è il diritto».

Il segretario di Fi sottolinea: «Come singoli Paesi europei siamo deboli, per questo insisto sull'unità. Farci dividere, fare trattative individuali con gli Usa non significa fare il bene delle nostre imprese, significa indebolire il

potere contrattuale delle nostre imprese e indebolirle». Pensiero condiviso e ribadito da **Weber**: «Per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, soltanto un'Europa unita può opporsi ai dazi di **Trump**, bisogna discuterci e concludere un accordo basato su un commercio equo, e non sulla paura del commercio». **Weber**, sulla guerra, ha poi spiegato come il modo migliore per creare la pace sia prepararsi alla guerra per essere capaci di difendersi, e ha lanciato un allarme: l'Unione è sotto attacco dei populistici, di estrema destra come di estrema sinistra, che dicono no a tutto. Anche qui la linea di **Weber** e Forza Italia è la stessa.

Nel suo lungo discorso, **Tajani** trova spazio anche per attaccare la piazza del Movimento 5 stelle, ma non solo: «Con l'iniziativa di oggi vogliamo dare un segnale politico forte agli "sfascisti" e ai "pacifinti" che manifestano non lontano da noi». Riferimento esplicito al M5s evidentemente, che nelle stesse ore iniziava a sfilare in un corteo a Roma contro il riarmo. Tuttavia l'aggettivo «sfascista», anche se meno esplicitamente, sembrava il richiamo a un'altra frase di **Tajani** che, nei giorni precedenti, aveva detto: «Noi in Europa dobbiamo costruire, non abbiamo bisogno di sfasciarcarozze»,



L'ULTIMA DI MORTADELLA IN VAL SENALES

### L'ADDIO ALLO SCI DI PRODI CON L'AMICO EDITORE

■ Ultime sciare per Romano Prodi. Il fondatore dell'Ulivo ha deciso di appendere le racchette al chiodo e, prima del ritiro dalle piste, si è concesso le ultime discese in val Senales, in Trentino (foto Ansa). «Quando lui mi ha detto che questo sarebbe stata la sua ultima sciata, in un primo momento

pensavo per questa stagione, ma poi lui ha precisato che dopo questi giorni in val Senales aveva intenzione di smettere per sempre con lo sci», ha dichiarato ex europarlamentare **Michl Ebner**, ad del gruppo editoriale **Athesia** che pubblica diversi quotidiani tra cui **Dolomiten**.

riferendosi in quel caso, molto probabilmente, al leader della Lega.

E ancora sul Mes: «Oggi c'è chi dice che bisogna fare di più per la spesa sanitaria anziché spendere dei soldi per la sicurezza dell'Unione ma era contrario al Mes. Noi dicevamo che il Mes bisognava prenderlo quando serviva perché poteva essere utile per tutelare la nostra salute». A proposito dell'export, ha ricordato che «grazie al mercato europeo, noi esportiamo beni per oltre 200 miliardi ogni anno. Non dobbiamo mai dimenticarci perché tutti quelli che parlano contro l'Europa non portano mai una prova per dire che l'Europa fa danni all'Italia».

Il Consiglio nazionale di Forza Italia, al termine della relazione di **Tajani**, ha approvato il suo documento politico. Si legge: «L'appartenenza al Ppe è elemento costitutivo

di Fi, che ci porta a lavorare costantemente per aggregare un centro moderato, serio, responsabile e alternativo alla sinistra e distinto, rispetto alla destra democratica». Sulla guerra in Ucraina il documento auspica «una pace giusta e immediata in Ucraina

«La piazza del M5s? Stanno sfilando soltanto "pacifinti" e "sfascisti"»

come in Medi Oriente». Ma è sull'Europa che ci si concentra di più: «La preoccupante accelerazione delle vicende della politica internazionale conferma e rafforza l'importanza della vocazione europeista e atlantica di Forza Italia, in un momento nel quale questi due capisaldi della po-

litica internazionale del nostro Paese sembrano divaricarsi è necessario ricordare nell'interesse dell'Italia dell'Europa del mondo libero che essi rimangono indissolubili. I valori alla base dell'Unione europea sono gli stessi sui quali si fonda l'Alleanza atlantica».

Quindi, un passaggio sulla Difesa europea: «È giusto che l'Europa si faccia carico della propria sicurezza, a 360 gradi, investendo non soltanto nella difesa in senso tradizionale ma anche in cybersecurity e intelligence». In questo quadro, «non vengano meno le ragioni che hanno portato alla stretta alleanza tra Europa e Stati Uniti. Al fine di mantenere la pace nel nostro continente, è necessario rafforzare la difesa e sicurezza comune europea in raccordo e in cooperazione con gli Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di LORIS PUCCIO CONTI

■ Per la prima volta, i sondaggi vedono Alternative für Deutschland affiancare in vetta alle preferenze dell'elettorato l'Unione Cdu-Csu. La causa immediata è il malcontento legato alle manovre di **Friedrich Merz**, il cancelliere in pectore, per formare una maggioranza di governo con la sinistra. Più in generale, però, può trattarsi anche della reazione dell'elettorato a due eventi recenti. Il primo è la pubblicazione del rapporto di polizia relativo ai crimini del 2024 che mostra gli stranieri quasi tre volte più propensi al crimine rispetto ai tedeschi. Il secondo riguarda i dettagli che stanno emergendo nelle ultime settimane su **Hilton Henrico G.**, il richiedente asilo transessuale che non è mai stato espulso malgrado le violenze e gli omicidi commessi negli anni.

«Afd è ora alla pari con l'Unione nei sondaggi. I cittadini non vogliono un altro governo di sinistra, in cui la Cdu-Csu si lascia dettare la linea politica da Spd e Verdi. È tempo di un vero cambiamento politico in senso conservatore», così **Ali-**

## In Germania Merz sta già perdendo Sicurezza e trans fanno volare Afd

Per i sondaggi, Cdu-Csu e il partito della Weidel sono alla pari. Calano ancora i Verdi

ce **Weidel**, leader di Afd, ha commentato ieri su X il sondaggio realizzato dall'istituto Insa. Nel dettaglio, Unione e Afd si ritrovano adesso appaiate entrambe al 24%, con un «peso» elettorale assai diverso rispetto alle percentuali conseguite alle elezioni di febbraio, rispettivamente del 28,6% e del 20,8%. Ciò significa che Cdu-Csu hanno perso quasi un elettore su sei in poco più di un mese. Il resto dei partiti ha percentuali più o meno immutate, con Spd che rimane stabile al 16% e i Verdi che subiscono un leggero calo attestandosi all'11%.

«L'Unione sta vivendo un drammatico declino. Non c'è mai stata una perdita di sostegno così grande nel periodo tra le elezioni federali e la for-



VENTO IN POPPA Il leader di Afd, Alice Weidel

[Ansa]

mazione di un governo», ha dichiarato **Hermann Binkert**, fondatore dell'Insa, sottolineando come «molti elettori

sono rimasti delusi dalle trattative tra **Merz** e i socialdemocratici». In effetti, con questi numeri, l'Unione riuscirebbe

a formare una maggioranza di governo solo con Afd e non con i socialdemocratici.

Negli scorsi giorni, inoltre, è stata divulgata la statistica criminale della polizia (Pks) relativa al 2024. A colpire, inevitabilmente, è stata la propensione al crimine degli stranieri, quasi tre volte superiore a quella dei tedeschi. Per l'esattezza, su 100.000 individui, a commettere reati sono 5.091 stranieri contro i 1.878 tedeschi. Inoltre, mediamente, ogni giorno 300 agenti di polizia diventano vittime di violenza, in pratica un agente ogni cinque minuti.

Il Pks ha provato a contestualizzare i numeri facendo riferimento, tra le altre cose, alle condizioni di indigenza degli immigrati. Ma il noto av-

vocato **Udo Vetter** ha controbattuto: «Alla vittima importa poco se un criminale proviene da una zona di guerra. Direi addirittura che può essere inquietante quando i sospettati vengono dichiarati vittime del loro passato».

Forse la vicenda di **Henrico Hilton G.**, un richiedente asilo transessuale, è l'emblema delle falle sistemiche della sicurezza tedesca. **Hilton** vede respingersi la sua domanda nel 2021, però rimane in Germania dove, negli anni, continua a commettere atti violenti. In particolare, nel maggio 2024, accoltella a morte un agente di sicurezza e, poche ore dopo, denuncia di aver subito «misgendering»: qualcuno non si è rivolto a lui col genere corretto. Nel commissariato non è riconosciuto e solo successivamente viene arrestato.

Nel carcere femminile, secondo le testimonianze, continua a commettere violenze fino alle scorse settimane, quando si presenta a processo truccato e chiedendo di essere chiamato «Cleopatra». Il verdetto è atteso nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ► DUELLO IN MAGGIORANZA

# Musk accende il congresso della Lega

## «Gli immigrati portano terrorismo»

Il federale del Carroccio incorona il ministro dei Trasporti e lo spinge al Viminale. Sorpresa per la telefonata di Elon, che fustiga la burocrazia di Bruxelles e spera in una zona «di libero scambio tra Europa e Stati Uniti»

di ALESSANDRO DA ROLD



Un congresso all'insegna dell'unità e della sfida al globalismo, con un forte impegno per la pace e contro la burocrazia europea che penalizza le imprese italiane. Ma, soprattutto, con una linea dura sull'immigrazione incontrollata, per la quale - si sostiene - serve «riportare Matteo Salvini al Viminale». Un concetto ribadito anche da Elon Musk, collegato in diretta, che ha definito l'immigrazione di massa «una follia che porterà alla distruzione di qualsiasi Paese la consenta».

La prima giornata del congresso federale della Lega, a Firenze, ha mostrato un movimento compatto nel sostenere la leadership di Salvini, che si avvia senza rivali alla riconferma come segretario federale. «Se oggi usciamo da questo congresso con un segretario unico e una Lega unita», ha sintetizzato dal palco Matteo Rancan, segretario dell'Emilia-Romagna, «da lunedì mi aspetto che si resti tutti compatti. Il primo che rompe le palle sui giornali, venga accompagnato alla porta». Ap-

**Il vicepremier:**  
«Con Donald meglio dialogare che guerreggiare»

plausi scroscianti dalla platea, come a voler archiviare definitivamente le «beghe» interne, così definite da alcuni intervenuti.

Il congresso (oggi arriverà anche il messaggio del premier Giorgia Meloni, ndr) ha visto anche la partecipazione in collegamento da Washington, di una voce internazionale d'eccezione: Elon Musk, fondatore di Tesla e Starlink, nonché consigliere del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, nel tentativo di semplificare la burocrazia americana. Nel suo intervento introduttivo, Salvini ha ringraziato militanti, volontari e anche i giornalisti



presenti: «Non sarà un congresso contro qualcuno. Non siamo contro l'Europa, contro gli stranieri o contro le diversità. Anzi, noi siamo il movimento politico che tutela e difende le diversità». Ha, però, ribadito la contrarietà della Lega alle guerre, militari e commerciali. E ha voluto marcare l'allineamento con l'esecutivo di Giorgia Meloni. «La Lega e il governo, lo vedrete anche dai messaggi che arriveranno oggi e domani, sono una cosa sola. Si mettano l'anima in pace Conte, Schlein e compagnia varia: questa Lega è garanzia che il governo durerà a lungo».

Sul piano internazionale, Salvini ha lanciato un messaggio chiaro riguardo i dazi commerciali introdotti nei giorni scorsi da Trump: «Serve una trattativa con il governo americano. Sarà complicata, ma meglio dialogare che guerreggiare». Una posizione che ha trovato sponda nell'intervista esclusiva con Musk. Il magnate americano non si è limitato a condividere la sua visione economica e tecnologica: ha toccato anche il tema dell'immigrazione, centrale nella

**PROPOSITIVI** In alto a destra, l'intervista di Salvini a Elon Musk; qui accanto, Luca Zaia e Roberto Calderoli; sopra, il saluto di Matteo Salvini [Ansa]

### SABATO NERO

Doppio incidente sull'Alta velocità: ritardi e treni ko

■ Altro sabato disastroso per chi doveva viaggiare sull'Alta velocità. In mattinata due distinti episodi hanno mandato in tilt l'asse Milano-Roma, con ritardi che hanno avuto pesantissime ripercussioni anche sulle linee secondarie e regionali. Su un treno Italo si è sprigionato del fumo e si è fermato mentre era diretto a Bologna. In contemporanea, la circolazione è stata particolarmente rallentata nell'alto Lazio. Poi due investimenti di persone hanno acuito i disagi.



passata esperienza di Salvini al Viminale.

«La migrazione di massa è una follia che porterà alla distruzione di qualsiasi Paese che la consenta. Il Paese semplicemente cesserà di esistere. È un concetto fondamentale che dovrebbe essere ovvio: un Paese è fatto dalle persone, non dalla posizione geografica». Musk ha poi delineato un'Europa sotto pressione: «Stiamo assistendo a un forte aumento degli attacchi in Italia e in Europa. I media cercano di ridimensionare il fenomeno, ma alla fine vedremo uccisioni di massa. I numeri parlano chiaro: i vostri amici,

le vostre famiglie, i vostri figli saranno tutti a rischio». Salvini lo ha sollecitato anche sul tema della censura e della libertà di espressione. Musk è stato netto: «Chi vuole limitare la libertà di parola è un Hitler, un Mussolini, uno Stalin. Le restrizioni alla libertà di espressione sono fasciste. Le idee dovrebbero prevalere per la loro forza, non perché le altre vengono soppresse».

Critico anche nei confronti dell'Unione europea, Musk ha parlato di «un eccesso di regolamentazione che soffoca le piccole e medie imprese» da parte di Bruxelles. «L'Europa ha un eccesso di regolamenta-

zione ed è questo rende il tutto molto difficile». Da qui la proposta di lungo periodo: «Spero che, sui dazi, si possa arrivare a una situazione di zero dazi, con una zona di libero scambio tra Europa e Nord America». Un discorso in linea con quanto aveva già ribadito il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che aveva rilanciato venerdì il dialogo con gli Usa per «un accordo per ridurre la barriera daziaria».

Nel corso dell'intervista, Salvini ha chiesto a Musk se sia «davvero arrivato il momento della pace», in un contesto europeo ancora incentrato su armi e conflitti. La risposta è stata altrettanto netta: «Non ho rispetto per chi incoraggia la guerra: è qualcosa di profondamente malvagio. Stiamo mandando a morire persone ogni giorno, senza nessun piano di lungo termine. È crudele, è inumano e non ha alcun senso». Musk ha, quindi, sostenuto la visione del presidente degli Stati Uniti: «Il

presidente Trump ha ragione. Dobbiamo ottenere la pace, e il momento è adesso. Questa macchina di guerra e di morte va fermata».

Nel frattempo, la Lega appare sempre più compatta intorno alla figura del suo leader e dei governatori. «Le Regioni dove governa la Lega devono restare alla Lega, Lombardia compresa», ha ricordato Massimiliano Romeo, capogruppo al Senato, a cui ha fatto eco il

**Sì al terzo mandato per i governatori:**  
«E teniamo le Regioni che amministrano»

governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga: «Il terzo mandato credo sia un passaggio non per confermare un governatore ma per permettere alla democrazia di andare avanti. Questo lo dobbiamo raccontarlo con serietà».

Anche Riccardo Molinari, capogruppo alla Camera, ha rivendicato i risultati ottenuti sotto la guida di Salvini agli Interni: «Abbiamo il 65% in meno di sbarchi. C'è il decreto Sicurezza. La Lega ha dimostrato di avere una persona che sui temi della sicurezza ha messo in gioco la propria vita e la propria libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DIMMI LA VERITÀ**  
botta e risposta con la politica  
dal lunedì al venerdì alle 19.00 su  
[www.laverita.info](http://www.laverita.info) e su tutti i principali social e canali podcast

con Carlo Tarallo

## ► NIENTE DI PERSONALE

### GIUSEPPE CONTE

# L'imbonitore-capo, campione di giravolte

Personaggio da strapaese, l'ex premier, giunto alla corte di Grillo tramite «Fofò» Bonafede, pur di mantenere il potere è arrivato a rinnegare i suoi stessi provvedimenti. Storico esordio in Parlamento con una gaffe sul fratello di Mattarella, ucciso dalla mafia

di ANTONELLO PIROSO



■ Cognome e nome: **Conte Giuseppe**. Aka - conosciuto anche come - **Giuseppi (Donald Trump)**, in un tweet). Da allora: il Refuso.

Il Tupamaro, «aspetto solo che si metta la bandana», così lo «sceriffo» **Vincenzo De Luca**, quello del «non si governa con i ciucci» del M5s (ma ora pare averci ripensato).

Il Lezioso, anche se ogni tanto si perde nella giungla del congiuntivo: «Non possiamo tollerare che arrivano dei migranti addirittura positivi e vadino in giro liberamente». «Lei legge i giornali? Non indulgi in queste letture fuorvianti».

Conte: dall'Alpa all'omega.

Sui rapporti con **Guido Alpa**, ha chiarito - nel 2018 alla Sapienza, in occasione dei festeggiamenti per l'insigne giurista («oggi ricorre il 71esimo genetliaco dell'onorato», contese allo stato puro) - che il suo mentore accademico fu **Giovanni Battista Ferri**.

Ma riconoscendo di aver beneficiato «della straordinaria generosità umana e intellettuale» di **Alpa**, scomparso un mese fa.

Ti credo, ha provocato il critico d'arte **Pierluigi Panza** il 23 marzo con *Dagospia*: «Tra il 1998 e il 2002 l'ex premier Conte è passato da cultore della materia a ricercatore, a associato, infine a ordinario, il tutto in quattro anni e con quasi le stesse pubblicazioni! Soprattutto con **Alpa** - alle dipendenze del quale lavorava privatamente - come commissario d'esame».

Vero? Falso? **Alpa**, al *Secolo XIX* il 2 novembre 2019, spiegò che il suo ruolo fu ininfluente: «Al concorso la commissione, estratta a sorte, era composta da me e da altri quattro membri. **Conte** ebbe l'unanimità dei giudizi positivi. Anche se non lo avessi votato, avrebbe avuto quattro voti e gli altri candidati ne ebbero zero. Le illazioni sono assolutamente infondate».

**Conte**: fate l'amore (con chi vi pare), non fate la guerra.

E quindi: tutti in piazza contro il riarmino, «se vuoi la pace prepara la pace» (auguri), insieme alle Brigate Funiculi Funicula della tiktoker **Rita De Crescenzo**.

Ma: e gli accordi con la Nato?

**Conte** ad *Avvenire*, 29 marzo 2022: «Il M5s ha una chiara collocazione euroatlantica, gli impegni assunti in sede Nato vanno rispettati».

Il sito di *Pagella Politica*, una settimana dopo: «Vero, con **Conte** obblighi Nato confermati. E spese militari aumentate sia in rapporto al Pil

sia in valore assoluto».

Alla faccia del pacifismo.

«Il tutto g-r-a-t-u-i-t-a-m-e-n-t-e».

Peppiniello Appulo - dai suoi natali foggiani, in quel di Volturara Appula - ha sfilato a **Beppe Grillo** il M5s, votato tuttavia per la prima volta solo nel 2018, cioè quando era già stato designato come possibile ministro in caso di vittoria.

In precedenza aveva scelto «l'Ulivo di **Romano Prodi**, una volta credo i centristi, il Pd fino al 2013», come ha confidato a **Marco Travaglio** nella torrenziale intervista ai petali di rosa del 19 luglio 2018, in cui indicava **Aldo Moro** come suo modello di premier, una cosetta così.

Con **Conte**, i pentastellati hanno ingranato la retromarcia elettorale.

Nonostante (o forse proprio per questo?) lui abbia regnato a Palazzo Chigi, nella scorsa legislatura, per tre anni su 4, Conte 1 e Conte 2, come le volanti dello show arboriano *Indietro tutta!*.

Politiche 2018: 10,7 milioni di voti.

Europee 2019: 4,5.

Politiche 2022: 4,3.

Europee 2024: 2,3.

Conte: «il punto fortissimo di riferimento di tutte le forze progressiste» (per **Nicola Zingaretti**, che il 2 dicembre 2019 profetizzò al *Corriere della Sera*: «Se cade il Conte 2, si vota», invece arrivò il governo di **Mario Draghi**, e a cadere fu lui, sostituito come segretario Pd da **Enrico Letta**).

L'avvocato del popolo.

Il fidanzato d'Italia, il premier più sexy d'Europa per le Bimbe di Conte (per loro anche «Sugar Daddy, Daddy italiano», soprannomi che, senza offesa, paiono categorie di YouPorn).

«Il tutto g-r-a-t-u-i-t-a-m-e-n-t-e».

Un imbonitore da strapaese, «la fermo prima che tiri fuori le pentole», lo stoppò **Enrico Mentana** durante la registrazione dell'ultimo appello tv su La7 per le elezioni



la vanità del Cavaliere: «Presidente, la sua epoca è scritta a caratteri cubitali nei libri!» (Ceccarelli in *B - Una vita troppo*, 2024).

«**Padre Pio** è al governo perché è vivo nel cuore di mio nipote», così lo zio **Fedele Conte**, frate cappuccino, nel 2018 (il 19 settembre, su *Repubblica*: «Il premier: "Ho sempre una sua immagine nel portafoglio"», mostrandola in tv al solito equicivino **Bruno Vespa**, «Ma è proprio lui!», una scena di rara «spintaneità»).

Alla vigilia delle elezioni 2018, Conte, «ordinario di diritto privato all'università di Firenze», fu indicato da **Luigi Di Maio** come prossimo ministro della pubblica amministrazione, deburocratizzazione e meritocrazia, mica cotica.

In realtà il suo nome era già risuonato in Parlamento: nel 2013 la Camera lo aveva eletto nel consiglio di presidenza della giustizia amministrativa.

Grazie ai buoni uffici di un deputato di Firenze suo allievo, che lo introdusse alla corte di Grillo: **Alfonso Bonafede**, poi suo ministro della Giustizia, quindi da **Conte**

fatto votare dalla Camera nel consiglio di presidenza della giustizia tributaria.

«Pur di premiare Fofò, **Conte** ha rotto il fronte dell'opposizione accordandosi con la maggioranza, accettando le quote imposte da Fratelli d'Italia» (così *Il manifesto* nell'aprile 2023, magari a chi insinui una complicità nella lottizzazione, anche in Rai).

I primi dubbi sullo statista **Conte** affiorarono al suo primo discorso a Montecitorio nel 2018, quando volle esprimere la sua solidarietà al capo dello Stato **Sergio Mattarella** per gli «attacchi alla memoria di un suo congiunto sui social, adesso non ricordo esattamente».

«Si chiamava Piersanti!» lo sbranò **Graziano Delrio** dai banchi del Pd.

Per tutta la durata del grilloleghista Conte 1, l'impressione fu quella di un «ologramma con la pochette», un vice dei suoi due vice **Matteo Salvini** e **Di Maio**, che lo facevano apparire schioccando le dita.

L'azzimato li ricambiava mettendo la firma e la faccia sui provvedimenti decisi dalla coppia.

Tempo un anno, e oplà: eccolo a capo dell'esecutivo giallorosso Pd-M5s.

Pronto a rinnegare - con **Di Maio** - quegli stessi atti per cui avevano appena finito di brindare con il sodale padano.

Con il Superbonus sulle case ha di fatto inventato una patrimoniale al contrario: lo Stato che finanzia i ricchi con i soldi pubblici

Poi, nel 2020, il Covid. Lutti. Il lockdown. Un peso di enorme responsabilità.

Ma più il virus si diffondeva «più **Conte** ci marciava, come si dice a Roma di chi, sia pure legittimamente, comunque finisce per approfittare della grande occasione che la sorte gli ha servito su un piatto d'argento, con lui sempre più piacione: «Rima-

niamo più distanti oggi, per riabbracciarci domani» (Ceccarelli, *Li dentro-Gli italiani nei social*, 2022).

«Il tutto g-r-a-t-u-i-t-a-m-e-n-t-e».

Del resto, aveva strappato a Bruxelles più di 200 miliardi, battendo i pugni sul tavolo.

Macché, ha rivelato l'ex commissario europeo **Paolo Gentiloni**: «Sul Pnrr non ci fu trattativa. I fondi li decise un algoritmo», «le quote di finanziamento assegnate ai diversi Paesi non sono state negoziate dai capi di governo», alè (*Corriere della Sera*, 20 maggio 2024).

Quindi che saranno mai i 160 miliardi che tutti noi ci siamo ritrovati sul groppone, come eredità del triennio di applicazione, 2021-2023, del mitico Superbonus?

«Con gli altri bonus edilizi, il costo complessivo sale a 220 miliardi, l'11% del Pil dell'anno mediano, il 2022» così **Luciano Capone** e **Carlo Stagnaro** in *Superbonus - Come fallisce una nazione* (2024).

**Conte**, 13 maggio 2020: «Tutti quanti potranno ristrutturare le loro abitazioni per renderle più green», oh yeah.

Si badi: «Senza spendere un soldo».

L'ideona - di **Riccardo Fraccaro**, come da lui rivendicato in un'intervista al *Sole24Ore* il 6 maggio - consisteva in una «detrazione del 110%, per cui chi ne usufruisce riceve un rimborso superiore al costo iniziale» (così **Veronica De Romanis** ne *Il pasto gratis*, 2024).

«Una patrimoniale al contrario: a favore dei proprietari più dotati di risorse finanziarie, pagata però dalla collettività».

Nel logo del M5s oggi compare il numero 2050, l'anno della «neutralità climatica».

Per una beffa del destino, pure quello in cui avremo finito di pagare il conto del maxisussidio.

Parola della Corte dei Conti: «Superbonus, servono 24 anni di tasse e risparmi energetici per rientrare dai costi» (*Sole24Ore*, 10 dicembre scorso).

E se è vero che il Superbonus piaceva alla sinistra ma pure alla destra che lo vedeva come una riduzione d'imposte (e che ne **Mario Draghi** ne i suoi ministri **Daniele Franco**, a capo del Mef, e **Giancarlo Giorgetti** allo Sviluppo economico, il quale aveva avvertito dei rischi per le casse dello

Stato sono riusciti a disinne- a rivendicare nelle piazze italiane la bontà di quella misura disastrosa, nella campagna elettorale del 2022, fu il solo Giuseppe.

«Il tutto g-r-a-t-u-i-t-a-m-e-n-t-e».

«(Una delle parole peggiori è «gratis», Beppe Grillo, 2 dicembre 1993. Amen)

## COMPAGNI AL MANICOMIO

# Nuovo cortocircuito dell'opposizione Il Pd contro Giuseppi, ma va con lui in piazza

Delegazione dem (con capogruppo) al corteo pacifista, pur tifando per il riarmo. E spunta la Tiktokker di Roccaraso

di **GIORGIO GANDOLA**



La locomotiva grillina cala su Roma sferragliando come quella di **Francesco Guccini**. Ha

tre settimane di ritardo ma non importa, a sinistra c'è sempre tempo per un corteo prefestivo. Il Movimento 5 stelle aveva perso il treno 20 giorni fa, quando il resto dell'opposizione s'era presentato puntuale al Serra Pride, e ha giustamente pensato di rimediare inventandosi la manifestazione «Contro l'Europa del riarmo». A fianco di chi? Ma a fianco di quelli che la vogliono riarmare, i corazzieri di **Ursula Von der Leyen**, gli stessi dem dai quali erano stati strategicamente lontani a piazza del Popolo a metà marzo. E questa è coerenza.

**Giuseppe Conte**, che fu il primo a turarsi il naso e a stare a casa allora, oggi brinda all'ecumenismo della piazza. «È un corteo che abbiamo messo a disposizione di tutti e sono contento che le forze principali di opposizione siano tutte qui rappresentate». Poi spiega il vero motivo dell'ammucchiata: «Credo che oggi noi stiamo piantando un pilastro molto solido per costruire un'alternativa di governo». È lo scopo di tutte le manifestazioni della collezione autunno-inverno (Landini 1 sulla manovra, Landini 2 sul lavoro, una decina di Pro Pal, zuffe



studentesche, carnevalate dei centri sociali) e a primavera si replica. **Nicola Fratoianni** non si è perso una sfilata, questa volta abbozza quando il popolo gli grida: «Vendi la Tesla!».

**Conte** si prende la scena e sottolinea che «da noi arriva un no forte e chiaro allo sperpero di 800 miliardi per riarmare l'Europa. Una follia. Noi abbiamo condannato dall'inizio l'aggressione di **Putin**, ma c'è chi ha usato questa verità come alibi per evitare qualsiasi negoziato. **Meloni** non ha mandato per sottoscrivere nulla». Una realtà che lui conosce bene e che lo vide protagonista negli anni pandemici,

quando invitava i camion russi a fare il giro d'Italia o quando firmava il Mes con i favori delle tenebre. Purtroppo il «vincolo esterno» che i suoi carissimi alleati pidдини hanno adottato e celebrato per 15 anni, funziona eccome. Dopo il balletto dei numeri («Siamo 60.000, no 100.000») sul palco dei Fori Imperiali il leader grillino parla nel microfono ma potrebbe anche sussurrare, visto che la delegazione del Pd è lì accanto alla sua. E a Bruxelles il partito dem, con **Paolo Gentiloni** e gli Schlein boys (**Brando Benifei**, **Giorgio Gori**, **Stefano Bonaccini**, la tartaruga **Nicola Zingaretti**) è



**COLORE** Da sinistra in senso orario, la tiktokker **Rita De Crescenzo**; il corteo; l'abbraccio tra **Francesco Boccia** (Pd) e **Giuseppe Conte** [Ansa]

il principale corazziere della **Von der Leyen**.

A guidare i re magi del Nazareno è **Francesco Boccia**, con gli europarlamentari **Sandro Ruotolo** e **Marco Tarquinio**, poi **Susanna Camusso**, **Marco Furfaro** e **Antonio Misiani**. **Boccia** porta l'incenso: «Alcune cose ci dividono dal M5s ma altre ci uniscono. Siamo d'accordo sulla critica alla corsa al riarmo dei 27 Stati e alle proposte della Commissione che puntano in questa direzione. Insieme a tutte le opposizioni vogliamo mandare a casa il governo di **Meloni** e **Salvini**». Non fa in tempo a finire la frase che **Carlo Calen-**

da su X smaschera l'ambiguità del raduno: «La piazza di oggi è fatta da coloro che sostengono le ragioni di **Vladimir Putin**. Fine. Non ha alcun senso la presenza del Pd». Gli risponde **Andrea Orlando** dal divano: «Nelle vie di Roma ci sono volti e storie che abbiamo incontrato nelle nostre piazze. Chi li definisce putiniani offende anche la nostra storia». Una falange macedone, non c'è che dire.

A questo punto, per evitare il mal di testa, urge ricapitolare. Punto di partenza: in Europa il Pd ha votato per il riarmo. E due settimane fa ha guidato da protagonista (**Michele Serra** è un **Nanni Moretti** 2.0 senza Nutella) la manifestazione per legittimare la manovra degli euroirici. Il giorno successivo ha organizzato un sit-in a Ventotene per legittimare

l'Europa socialista disegnata da **Altiero Spinelli**. Ieri era in piazza con il Movimento 5 stelle contro «L'Europa del riarmo». E oggi a Bologna organizza un corteo per ribadire l'adesione passiva all'Europa di **Von der Leyen**, quella che mette l'elmetto e distribuisce comici kit di sopravvivenza. Un giorno Elly la mangia al burro, quello dopo al sugo, il terzo al pesto e il quarto al salmone dicendo che è prosciutto. Non bastandogli una linea politica, le adotta tutte.

L'effetto straniante destabilizza i militanti dem. Per esempio, gli ultrà del partito di Repubblica sono contrari alla kermesse contiana. In un editoriale al curaro, **Stefano Cappellini** la critica come se fosse una sfilata di nostalgici del Kgb. Titola: «Né di sinistra,

né pacifista. Alla larga dalla manifestazione di **Marco Travaglio** e **Alessandro Orsini**. Abituati a distribuire patenti a tutti, a largo **Fochetti** faticano a non sentirsi, per una volta, al centro della galleria. La piazza non coglie i distinguo radical chic e tira dritto, fra ambiguità e folclore. Con l'immacabile **Alex Zanotelli** a chiudere la fila.

Fra le poche novità c'è la napoletana **Rita De Crescenzo**, tiktokker turistica che riempie Roccaraso. Ha sette milioni di follower, si propone come la **Chiara Ferragni** di rione Sanità e annuncia un futuro politico fra nani e ballerine: «Di politica non capisco niente mi devo aggiornare un poco. Spero di incontrare **Conte**. Non conosco né lui, né **Matteo Renzi**, né **Vincenzo De Luca**. Però mi vorrei candidare». Con il Movimento 5 stelle? «Non lo posso dire». Accompagnati da un dilemma così lancinante, tutti a casa. Soprattutto i pidдини, ai quali **Barbara Spinelli** (la figlia di **Altiero**) ricorda il voto a favore dei tank Volkswagen. Ma loro sono impermeabili e devono trasferirsi in fretta a Bologna, dove oggi tornano in piazza. Senza sapere contro chi e cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Oggi il Lepore Pride: giallo sui costi

Secondo il sindaco di Bologna le spese dell'evento clone di quello romano di Gualtieri sarebbero coperte dai privati. Ma tace sui nomi. E il Comune rilascia gli accrediti stampa

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

«Ribadisco che, essendo una piazza dove non ci sono bandiere politiche, è aperta a tutte e tutti». La sindaca di Firenze, **Sara Funaro**, dalle pagine di *Repubblica* ha provato ancora una volta a coinvolgere il centrodestra nella manifestazione messa in piedi con il collega dem di Bologna, **Matteo Lepore** e sulla scia dell'appello romano lanciato da **Michele Serra**. Ma è chiaramente un'operazione targata Pd e fino all'ultimo priva di trasparenza sul fronte finanziamento dell'evento.

**Lepore** ha detto che nessun costo graverà sulle casse comunali, che i 20.000 euro di spese per l'allestimento del palco in piazza del Nettuno sono coperti da sponsor, però

non convincono l'esiguità della cifra (messa a confronto dei 270.000 euro pagati per «la piazza» dal sindaco di Roma **Roberto Gualtieri** con i soldi dei cittadini), e il silenzio imposto sui nomi dei finanziatori.

La sua ambiguità è irritante, insiste nel non far passare come politica l'iniziativa e nemmeno istituzionale, intanto utilizza risorse del Comune come rileva Fratelli d'Italia. «Il sindaco **Lepore**, per organizzare la manifestazione di sinistra che si terrà domani (oggi per chi legge, ndr), non solo sta predisponendo l'utilizzo di una sala del Comune di Bologna, la Tassinari e un servizio di riprese video da Palazzo d'Accursio, ma ancora di più lavoreranno dei dipendenti dell'ufficio stampa e altri uffici,

ci, che saranno a lavoro anche domenica 6 aprile per questa manifestazione», protestano l'eurodeputato **Stefano Caviedagna** e il senatore **Marco Lisei**, facendo riferimento a una mail che lo stesso Comune ha inviato per rilasciare gli accrediti stampa.

«Come può dire **Lepore** che non è un'organizzazione portata avanti dal Comune? Come è possibile che dipendenti comunali lavorino per una manifestazione della sinistra? [...] questa è l'ennesima dimostrazione che questa piazza non solo è schierata, ma sta utilizzando risorse dei bolognesi e dipendenti del Comune di Bologna. Andremo alla Corte dei conti per presentare un esposto contro il sindaco, per presunto danno erariale», concludono **Caviedagna** e **Lisei**.

Oggi la sfilata pro Europa di sindaci in fascia tricolore provenienti da Toscana e Regio Emilia, di accademici, opinionisti, ambientalisti («L'Europa è l'Europa del Green Deal», dichiara l'Italian Climate Network, mentre la Ue preoccupata fatica a reagire ai dazi Usa), di sindacalisti e di comici, si aprirà con il benvenuto di **Romano Prodi** (affidato a un video messaggio) e con tanti vuoti proclami. Come quello che annuncia: «Il 6 aprile saremo in piazza a Bologna per chiedere ai decisori politici di procedere subito verso un'Europa unita, democratica, solida e federale, l'unica via per garantire un futuro di pace, libertà e prosperità», vaneggiano Movimento federalista europeo, Gioventù federalista europea, Movimento europeo Italia.



**MISTERIOSO** Matteo Lepore, sindaco di Bologna

Avremo finalmente modo di vedere l'organizzazione messa in piedi, se davvero sventolerà solo la bandiera europea e si faranno quattro conti su quanto speso. «Questa appropriazione della cosa pubblica da parte di un partito è inaccettabile in un Paese autenticamente democratico. **Lepore** dovrebbe utilizzare le sue risorse e farlo come privato, invece piega la cosa pubblica a interessi di parte usando la

struttura comunale per organizzare una manifestazione politica di sinistra», si fa sentire **Matteo Di Benedetto** capogruppo della Lega in Consiglio comunale.

In piazza San Francesco la sinistra dura e radicale invece protesterà, contro il Pd che vuole un'Europa armata e contro «l'avventurismo guerrafondaio da parte delle classi dirigenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# IL NOSTRO IMPEGNO, NUMERI ALLA MANO.

**LA NOSTRA FORZA È NEI FATTI, CON RISULTATI RECORD E UNA STRATEGIA VINCENTE PER UN FUTURO ANCORA PIÙ AMBIZIOSO.**

- **RISULTATO OPERATIVO RECORD PARI A 7,3 MILIARDI DI EURO\***
- **6,5 MILIARDI DI EURO** DISTRIBUITI TRA DIVIDENDI E ACQUISTO DI AZIONI NELL'ULTIMO TRIENNIO, DI CUI HANNO BENEFICIATO **OLTRE 150.000 AZIONISTI RETAIL**
- **SOLIDITÀ FINANZIARIA TRA LE PIÙ ALTE DEL SETTORE, CON INDICE DI SOLVIBILITÀ AL 210%\***
- **67,5 MILIARDI DI EURO\*** DI SINISTRI LIQUIDATI A LIVELLO GLOBALE
- **1,1 MILIARDI DI EURO** INVESTITI IN TECNOLOGIA NELL'ULTIMO TRIENNIO E **1,3 MILIARDI ENTRO IL 2027**
- **PIÙ DI 220 MILIARDI DI EURO\*** DI RISPARMIO DEGLI ITALIANI IN GESTIONE
- **PROTAGONISTA DEI MAGGIORI PROGETTI DI SVILUPPO E RIQUALIFICAZIONE: CITYLIFE E CITYOVAL A MILANO, PALAZZO BERLAM E PALAZZO CARCIOTTI A TRIESTE, LE PROCURATIE A VENEZIA E PALAZZO BONAPARTE A ROMA**

**GENERALI. ITALIANA, INTERNAZIONALE, INDIPENDENTE.**



\*Dati riferiti all'anno 2024

## ► GIUSTIZIA E POLITICA

# Attacco delle toghe al dl Sicurezza, adesso è scontro pure con i poliziotti

L'Anm spara sul provvedimento del governo: «Messaggio inquietante». Ma il Coisp plaude e replica: «Non c'è nessuna deriva autoritaria». Calderone (Fi): «Ancora un'interferenza istituzionale»

di FABIO AMENDOLARA

Con il Decreto sicurezza appena sfornato l'Associazione nazionale magistrati ha sentito il bisogno di intervenire. Non con osservazioni tecniche o con richieste di chiarimento, ma con un duro attacco politico che supera i confini istituzionali. Il segretario generale **Rocco Maruotti**, durante il Comitato direttivo centrale del sindacato delle toghe se ne è uscito con un «è inquietante il messaggio del Dl sicurezza». Ed ecco la sua esegesi delle norme: «Sembra avere solo un duplice obiettivo, da un lato, creare nella collettività un problema che non esiste, dall'altro, tentare di porre le basi per la repressione del dissenso». Anche il presidente dell'Anm, **Cesare Parodi**, si è subito esposto: «Si tratta di un provvedimento molto complesso, destinato ad avere un consenso anche molto forte da parte di alcuni cittadini e un forte dissenso da parte di altri. Non ha mezze misure. Interviene su alcuni settori dell'ordine pubblico, accontentando il desiderio di una parte della cittadinanza. Ma per certi aspetti contiene misure molto restrittive, quasi punitive, che susciteranno inevitabilmente sentimenti opposti. Credo che porterà non pochi problemi interpretativi, anche applicativi».

La reazione del mondo politico non si è fatta attendere. «Dall'Anm l'ennesimo sciagurato attacco alla politica. Rispetti l'autonomia di governo e Parlamento», è la secca risposta del vicesegretario della Lega **Andrea Crippa**. L'intervento del sindacato dei magistrati è stato preso come «una invasione di campo» dal sottosegretario alla Giustizia **Andrea Ostellari**: «Non spetta all'Anm alcun potere di veto sulle scelte dell'esecutivo, che in questo caso erano peraltro già state ampiamente vagliate dal Parlamento. Chi critica potrebbe proporre soluzioni, invece di sottovalutare istanze sociali diffuse in tutto il Paese. Gli italiani hanno chiesto più sicurezza e più tutele, per loro stessi e per le forze dell'ordine. Nessuno si sorprenda se governo e Parlamento sono al lavoro per dare risposte». Sulla stessa linea il capogruppo di Forza Italia in commissione Giustizia alla Camera **Tommaso Calderone**: «Ancora una inammissibile interferenza istituzionale. Il segretario dell'Anm si scaglia contro il decreto Sicurezza con affermazioni molto gravi. Si stenta a credere. Qualcuno gli spieghi che le leggi le scrive il Parlamento. Vadano nelle aule a smaltire l'arretrato e ad applicare le leggi che scrive il Parlamento, invece di andare sui territori. I cittadini

### LE NOVITÀ INTRODOTTE CON IL DECRETO SICUREZZA

 <p><b>Norma contro le occupazioni abusive degli immobili</b> Introduzione di un reato specifico, con pene dai 2 ai 7 anni. Su indicazione dei pm potrà esserci l'intervento immediato della forza pubblica</p>	 <p><b>Stretta contro le truffe alle persone anziane</b> Per le truffe contro le persone anziane viene introdotta un'aggravante specifica</p>
 <p><b>Tutela economica degli operatori delle forze dell'ordine</b> Agli agenti coinvolti in procedimenti penali viene garantita l'assistenza legale, con un tetto innalzato a 10.000 euro per 5 fasi di giudizio</p>	 <p><b>Bodycam sulle divise degli agenti</b> Sulle divise degli agenti di polizia, anche a loro tutela, potranno essere installate delle telecamere, come strumento di trasparenza</p>
	 <p><b>Norma contro le rivolte nelle carceri</b> Gli agenti di polizia penitenziaria godranno di maggiore tutela in caso di aggressione da parte dei detenuti</p>

LaVerità

sarebbero più contenti, soprattutto quelli che attendono giustizia da anni». Il decreto, infatti, trova l'appoggio di chi ogni giorno lavora in prima linea. «Non è una stretta autoritaria e men che meno un provvedimento punitivo», afferma il segretario del Coisp **Domenico Pianese**, aggiungendo: «Le nuove norme (flagranza differita, aggravanti per le aggressioni agli agenti, Daspo urbano, lotta alle occupazioni abusive) non tolgono diritti, ma li ristabiliscono». Poi risponde agli attacchi delle toghe: «Il segretario dell'Anm ha parlato di un decreto «inquietante».

Ma a essere inquietante è che in un Paese democratico si consenta di aggredire agenti in servizio e che a questi aggressori venga garantita, nei fatti, una sostanziale impunità. È inquietante che un cittadino si veda occupare abusivamente la propria abitazione senza che la polizia abbia gli strumenti per intervenire tempestivamente. È inquietante che una persona subisca un furto, vada a sporgere denuncia e il ladro, pur arrestato, esca dal commissariato prima di lui». E infine: «Un passaggio che per noi ha un valore concreto», sottolinea **Pianese**, «è quello sul-

l'aumento dei fondi per la tutela legale degli agenti, un sostegno economico reale per chi finisce sotto processo dopo un intervento in servizio». «Plaudiamo con convinzione alle misure del Decreto Sicurezza in favore della polizia penitenziaria», afferma il segretario generale dell'Osapp **Leo Beneduci**. Anche l'Associazione dei funzionari di polizia ha accolto «con favore» l'approvazione del decreto, che, secondo il segretario **Enzo Letizia** «introduce misure significative a tutela delle forze dell'ordine». E per **Valter Mazzetti**, segretario generale Fsp, «con il Decreto sicurezza

il governo **Meloni** dimostra, con determinazione, di saper fare scelte coraggiose». Dalle opposizioni le reazioni sono particolarmente accese. «Il ddl Sicurezza era una porcata e il decreto resta una porcata, anzi la aggrava», afferma **Peppe De Cristofaro**, capogruppo dell'Alleanza dei Verdi e Sinistra. Mentre **Francesco Boccia**, capogruppo al Senato del Pd, denuncia «un populismo penale che cavalca le paure dei cittadini affrontandole con il fumo della propaganda securitaria». La posizione è condivisa dall'associazione Libera di don **Luigi Ciotti**, che in una nota attacca: «Negando il dissenso e reprimendo forme di manifestazione pacifica si spinge chiunque si trovi in una situazione di svantaggio a non sentirsi più legato da alcun patto sociale, con il rischio di conseguenze gravi per la convivenza democratica». Al di là delle posizioni di bandiera, però, c'è la realtà. E a ricordarlo c'è l'ennesima aggressione in un istituto di pena. Ieri a Prato due agenti della penitenziaria sono stati aggrediti da un detenuto durante un video colloquio. L'uomo, sorpreso mentre tentava di manomettere il dispositivo di comunicazione, ha reagito con violenza, colpendo gli agenti (che sono finiti in ospedale) con spintoni e con una sedia. Il Sappe, che ha denunciato l'episodio, ricorda «l'escalation di violenza» che sti sta registrando e sottolinea che il «personale è stremato». Il segretario toscano **Francesco Oliviero** e quello nazionale **Donato Capece** chiedono un intervento urgente del sottosegretario alla Giustizia **Andrea Delmastro**. La prova che nel Paese in cui si aggrediscono gli agenti ciò che è inquietante non è il decreto, ma la realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Rata Fissa per 2 anni.

Sai sempre quanto spendi, ogni mese paghi la stessa rata.

Scegli Enel Rata Vera Luce o Gas

A partire da:

## 49€/mese IVA inclusa per 24 mesi

Offerta con conguaglio annuale applicato in una o più bollette in base all'importo

Vai nei negozi o su [enel.it](http://enel.it) oppure chiama 800 900 860.



la Prima Vera Energia.

OFFERTE DI ENEL ENERGIA PER IL MERCATO LIBERO. OFFERTA A CANONE MENSILE. IN VIA ESEMPLIFICATIVA PER TAGLIA XS, RATA DI 49€/MESE, SONO INCLUSI: COMPONENTE ENERGIA 0,099€/kWh PER CONSUMI ENTRO SOGLIA (FINO A 1500kWh) E 0,159€/kWh PER CONSUMI SOPRA SOGLIA; CCV 194€/POD/ANNO; PREZZI BLOCCATI PER DUE ANNI. ALTRE COMPONENTI DI SPESA INCLUSE NELLA RATA. MODALITÀ DI CONGUAGLIO (APPLICABILE AI VOLUMI E AGLI AGGIORNAMENTI DELLE ALTRE COMPONENTI DI SPESA) E ALTRE INFO COME DA CTE. CONDIZIONI ECONOMICHE VALIDE FINO 14.05.2025 SALVO PROROGHE. PREZZI ALTRE TAGLIE DISPONIBILI SU ENEL.IT O IN NEGOZIO.

## ► PENSIERO UNICO

# Corsi sgraditi agli ultrà Lgbt: bando revocato

Stop del Comune di Roma alle lezioni del Progetto Pioneer, bollato come «negazionista del femminicidio» e omofobo da alcuni prof del liceo Montale, in tandem con associazioni arcobaleno. Grazie alla gogna mediatica, l'accordo è saltato per un «vizio di forma»

di **MATTEO LORENZI**



Coloro che sostengono l'inesistenza dell'ideologia gender dovrebbero conoscere questa storia romana, il cui messaggio ultimo è piuttosto chiaro: chi non aderisce al dogma della fluidità e della decostruzione dei sessi non può entrare nelle nostre scuole. Si realizza, così, il sogno di ogni amministrazione di sinistra, cioè imporre la propria visione come l'unica possibile. A farne le spese, questa volta, sono il Liceo Montale di Roma e il Progetto Pioneer, associazione di promozione sociale composta da professionisti quali medici, psicologi ed educatori. Dopo aver vinto un bando del Comune, se lo sono visti revocare senza spiegazioni plausibili, sull'onda di una campagna mediatica ben orchestrata.

Il bando, chiamato «A Scuola di Parità», punta a promuovere nelle scuole superiori di Roma la «cultura delle pari opportunità, la prevenzione della violenza contro le donne, il superamento degli stereotipi di genere e il contrasto alle discriminazioni basate sull'identità di genere e l'orientamento sessuale». Vi partecipano in tandem scuole e associazioni, come nel caso del Liceo Montale e di Pioneer, una realtà solida con professionisti qualificati. Insieme si aggiudicano la gara e, a fine marzo, il progetto viene approvato senza ostacoli dal collegio dei docenti. Ma il Montale, agli occhi dei progressisti, aveva già una macchia: l'aver respinto, un anno addietro, la «carriera alias», il meccanismo che permette agli studenti di usare un nome diverso da quello ana-

### LA MOBILITAZIONE PER «IL GUSCIO DEI BIMBI» DEL GASLINI



### RACCOLTA FONDI DEL GENOA PER L'HOSPICE PEDIATRICO

Il Genoa e i suoi tifosi si mobilitano per una mega raccolta fondi a sostegno dell'hospice «Il Guscio dei Bimbi», dell'Istituto Gaslini di Genova. Già alla partita di venerdì scorso 20.000 bandierine rossoblu (foto Ansa) sono state messe in vendita fuori dallo stadio Luigi Ferraris per poi compor-

re una emozionante coreografia in onore di Cesare Zambon, tifoso di sei anni scomparso a febbraio a causa di una malattia rara. Calciatori e calciatrici promuoveranno in questi giorni la raccolta fondi, mentre le maglie usate per la sfida contro l'Udinese verranno messe all'asta su e-Bay.

grafico. In vista del 3 aprile, data fissata per il passaggio del progetto in Consiglio di istituto, qualche professore dissidente si organizza per dare battaglia. E il *Domani* è subito pronto a imbracciare le armi: «A lezione dai negazionisti del femminicidio in un liceo di Roma», titola il giorno precedente un pezzo a firma di **Simone**

**Alliva**. Il quale, nel suo articolo, riporta dichiarazioni de «i professori» (quanti, non è dato sapere), che definiscono il progetto «una trappola». «Si presentano come un generico corso di educazione affettiva per poi parlare di corpo e identità in un'ottica anti-Lgbt, da negazionisti del femminicidio e anti-aborto», accusano «i docen-

ti» sulle pagine del *Domani*. A oscurare ulteriormente l'immagine del Montale, il riferimento al dirigente **Francesco Rossi**, «noto per aver chiamato i carabinieri nel 2023 per fermare un'occupazione studentesca».

Il giorno successivo arriva anche l'attacco di Scosse, potente associazione legata al-

l'attivismo Lgbt capitolino (i cui massimi vertici, in collaborazione col Comune, impartiscono corsi di formazione alle educatrici dei nidi sugli stereotipi di genere e l'inclusione). «L'educazione sesso-affettiva», si legge in una nota, «è un processo di conoscenza, autoconsapevolezza, empowerment, di costruzione e decostruzione permanente, che inizia dalla prima infanzia, si snoda durante la fase particolarissima dell'adolescenza e continua lungo tutto l'arco della vita. L'Oms sostiene che essa vada promossa con un approccio sempre positivo, fondato sul rispetto e l'assertività, sulla laicità e sull'uguale dignità di ogni identità e orientamento sessuale». Tradotto: l'educazione non sarebbe altro che l'«affermazione» di ciò che sente il bambino (il famoso modello affermativo).

«Niente di tutto questo», continua la nota, «troviamo nell'approccio scientifico ed educativo di Progetto Pioneer», definito come «una pseudo educazione all'affettività che i Pro Vita - camuffandosi con altri appellativi - attuano per entrare nelle scuole e promuovere tabù, astinenza, omolebobitransfobia». Per inciso, la stessa scuola cinque anni prima ha condotto un progetto con Scosse, realizzando «attività con ragazzi e ragazze protagoniste di una presa di coscienza esemplare» (sono le parole con cui l'associazione descrive il proprio lavoro). «L'Amministrazione Gualtieri e l'Assessora **Lucarelli**, conclude, «facciano subito chiarezza e si assumano le proprie responsabilità, in coerenza con le dichiarazioni pubbliche, procedendo alla revoca dell'aggiudicazione del bando o alla sostituzione del

partner da parte della scuola». Detto, fatto. Il Consiglio di istituto ha da poco approvato il progetto quando, dal dipartimento delle Pari opportunità di Roma, arriva l'email che revoca l'assegnazione. Appellandosi a un vizio di forma del tutto pretestuoso, cioè proprio la mancata delibera del Consiglio nei tempi previsti (cosa che, a quanto raccontano persone vicine all'ambiente, non è stata fatta valere in passato), sempre il 3 aprile il Comune annulla l'accordo. Il giorno successivo, il *Domani* celebra il trionfo: «Blocate le lezioni dei negazionisti della violenza di genere in un liceo di Roma».

Secondo **Maria Chiara Iannarelli** (Fdi), consigliere della Regione Lazio e vicepresidente della Commissione formazione, politiche giovanili e pari opportunità, «è fondamentale bloccare quell'attivismo militante, sostenuto dalla sinistra, che sta strumentalizzando le scuole, vi sta diffondendo le applicazioni più ideologiche degli studi di genere (come la carriera alias, che spinge sempre più giovani alla transizione) e paradossalmente oggi attacca le scelte didattiche di scuole e dirigenti avveduti». «Di fronte a questi fatti», ha dichiarato alla *Verità*, «è indispensabile che i genitori siano invece avvisati dei contenuti ideologici che stanno spingendo i nostri giovani alla fluidità di genere, con grandi rischi per il loro sviluppo. Come Fratelli d'Italia, abbiamo depositato in Parlamento una proposta di legge sul consenso informato preventivo, e lo stesso è stato fatto dal gruppo in Campidoglio, per garantire ai genitori il diritto primario di scegliere l'educazione per i propri figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Buferera sulle foto anti droga a scuola Per i vaccini invece tutto era lecito

Polemica sulle slide con i morti. Ma per spingere i sieri il sensazionalismo era la norma

di **MADDALENA LOY**

Se non fosse che il moralismo d'accatto è già di per sé indigesto, doverlo subire a giorni alterni lo rende particolarmente insopportabile. È surreale, come la polemica scoppiata sulla lezione di prevenzione sull'uso di sostanze stupefacenti organizzata dalla scuola cattolica padovana Don Bosco per gli studenti degli ultimi anni del liceo, tutti ragazzi di 17 e 18 anni, promossa dal Dipartimento di Scienze cardio-toraco-vascolari e Sanità pubblica dell'Università di Padova e dal Dipartimento di Sanità pubblica, Medicina sperimentale e forense dell'Università di Pavia.

**Laura Scramoncin**, preside dell'Istituto, una scuola paritaria salesiana, ha chiamato **Giovanni Cecchetto**, professore di medicina legale all'Università di Pavia, per spiegare agli studenti qual è l'effetto

dell'uso di droga. E il docente, insieme con la psichiatra **Cristina Cecchetto** e **Guido Viel**, direttore della scuola di specializzazione di Medicina legale di Padova, ha deciso di usare il linguaggio della verità, mostrando immagini molto crude provenienti dagli archivi delle forze dell'ordine e dagli ospedali: cadaveri di giovanissimi morti per droga sul tavolo dell'obitorio. Vite spezzate, come quella del ragazzo il cui cuore ha cessato di battere in discoteca dopo aver assunto cocaina, della ragazza che aveva voluto provare una pasticca di ecstasy a un rave party o del giovane ucciso dal metadone: «Hanno la vostra età», ha sottolineato **Cecchetto**, evidenziando come anche l'assunzione di una sola pasticca possa rivelarsi fatale. Durante l'incontro sono state proiettate anche le foto degli effetti meno conosciuti della tossicodipendenza: endocarditi,



ulcere su gambe e braccia, fasciti necrotizzanti, erosioni gengivali, tessuti devastati. «Vogliamo bloccare la curiosità prima che sia troppo tardi», ha sottolineato **Cecchetto**.

La lezione è andata a segno: «Ci hanno fatto vedere quello che nessuno ha mai il coraggio di raccontare davvero. Questa è la realtà e fa paura», hanno dichiarato gli studenti. «I ra-

gazzi ci hanno riempito di domande», ha confermato la preside, «anche se un solo studente cambierà idea sulla droga avremo vinto», ha spiegato **Cecchetto**.

Obiettivo raggiunto, insomma - anche perché sollecitato da genitori e docenti che da anni chiedono azioni incisive - se non fosse che dell'iniziativa hanno cominciato a parlare i



**POTENTI** Le foto mostrate agli studenti del Don Bosco di Padova

giornali, scatenando polemiche tanto surreali quanto pretestuose: dalla professoressa padovana che ha definito l'azione del don Bosco «una cosa mostruosa» all'immane psicologa che ha parlato di «inutile spettacolarizzazione di una cosa molto seria». Voci inspiegabilmente afone, però, quando «spettacularizzare» era servito per terrorizzare i ragazzi e spingerli alla vaccinazione anti Covid. Si pensi alla campagna di Parent Project, associazione di pazienti affetti da distrofia muscolare, che a novembre 2021 ha sbattuto in prima pagina giovani testimonial disabili, in gravi

condizioni e alimentati con il sondino, cui è stato fatto recitare l'agghiacciante slogan «Poteva andarmi peggio, potevo nascere no vax».

Incommentabile anche il raccapricciante spot promosso da **Luca Zaia**, presidente della Regione Veneto, per scoraggiare la promiscuità: uno spot che associava le terribili immagini delle terapie intensive a quelle di ragazzi che prendevano lo spritz; per non parlare della campagna antifumo con cui l'Unione europea tartassa i cittadini da una ventina d'anni, ponendo foto di polmoni marci o di feti abortiti sul retro dei pacchetti di sigarette. Perché tutto è lecito, alla fine, ma soltanto a giorni alterni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ► PENSIERO UNICO

# Condannata a oltre due anni di galera per un tweet contro i clandestini in Uk

Lucy scrisse il post (poi eliminato) dopo la strage in cui morirono tre bimbe. Negati i permessi per vedere la figlia e il marito malato

Segue dalla prima pagina

di FRANCESCO BORGONOVO

(...) da Axel Rudakubana, nato a Cardiff da genitori ruandesi.

L'omicida aveva all'epoca 17 anni. Acquistò un grosso coltello e qualche giorno dopo fece irruzione nell'edificio in cui un gruppo di bambine tra i 6 e gli 11 anni stava facendo un saggio di danza sulle musiche di Taylor Swift. Le bambine uccise da Rudakubana avevano 6, 7 e 9 anni. Elise, 7 anni, ha riportato 85 ferite da taglio. Bebe, 6 anni, ha riportato oltre 122 ferite da taglio. Altre piccole sono state ferite, alcune con 32 colpi al corpo. In gennaio, Rudakubana è stato condannato per i reati di omicidio, tentato omicidio, possesso di oggetto da taglio, possesso di una tossina biologica (ricina) e di un manifesto terroristico. Si è preso oltre 50 anni di prigione, ma ha evitato l'ergastolo perché al momento della strage non aveva ancora compiuto 18 anni.

Qualche tempo dopo gli omicidi, è noto, migliaia di persone si sono riversate nelle strade per protestare contro la cattiva gestione dell'immigrazione, e le autorità britanniche hanno sfoderato il pugno di ferro. Gli arresti sono stati più di 1.500, ma tra i fermati non ci furono confronti di protagonisti degli scontri di piazza. Finirono in manette anche cittadini che non erano mai

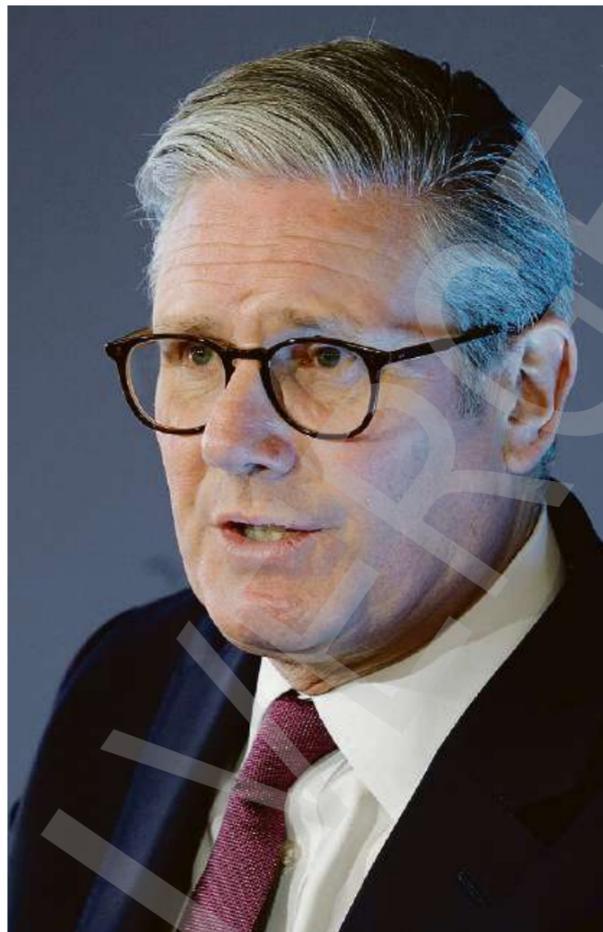


usciti di casa, ma vennero accusati di avere fomentato odio e disordini pubblicando commenti su Internet. Tra questi c'è una donna di nome Lucy Connolly. La giornalista britannica Allison Pearson (a sua volta indagata dalla polizia per un post pubblicato su X e poi cancellato qualche mese fa) le ha dedicato un lungo servizio sul *Daily Telegraph*. Un favoloso pezzo di giornalismo, che ha un grande merito: consente di comprendere appieno la gravità di quanto accaduto nel Regno Unito. Un conto infatti è citare i numeri degli arrestati, un altro è conoscere le loro vicissitudini personali, rendersi conto di quale brutalità sia stata esercitata nei loro confronti per via di qualche riga scritta sul web.

«La signora Connolly, che all'epoca aveva 41 anni (ne

ha compiuti 42 in prigione a gennaio), non ha avuto alcun ruolo nei disordini, ma un tweet da lei pubblicato è stato sufficiente per farla arrestare otto giorni dopo e accusarla ai sensi della Sezione 19 del Public Order Act del 1986, per aver pubblicato materiale che intendeva fomentare l'odio razziale», scrive Allison Pearson.

Ma chi è Lucy Connolly? Una pericolosa militante di estrema destra? Una attivista sovversiva nota per gli scontri con la polizia? La condanna a 31 mesi di carcere che ha ricevuto farebbe pensare di sì. Ma questa donna appare tutt'altro che socialmente pericolosa. Secondo la Pearson, Lucy è «una tata molto rispettata e adorata, descritta da un genitore come "la persona britannica più gentile che ab-



FOLLIA Sopra, il premier britannico Keir Starmer [Ansa] A lato, il tweet che è costato la galera a Lucy Connolly per incitamento all'odio razziale

bia mai incontrato», madre di due figli (uno vivo, uno morto), caregiver di un marito malato, al cui fianco è apparsa anche nel ruolo di consigliere Tory. Mentre scrive», continua la Pearson, «quella donna non solo sta scontando una pena che molti esperti legali considerano scandalosamente dura, ma le viene negata anche l'opportunità di trascorrere del tempo a casa con la sua famiglia, cosa che viene concessa ai compagni di prigione che la circondano e che sono colpevoli di effettivi danni fisici. "Hai fatto arrabbiare un sacco di gente, Lucy" le ha spiegato un agente di sorveglianza quando ha chiesto perché le venisse negato il Rotl (rilascio con licenza temporanea)».

Lucy ha un figlio di 12 anni, un marito con una gra-

ve malattia del sangue. Ha perso un altro figlio di appena 19 mesi, probabilmente a causa della malasanità, un dramma che le ha provocato un disturbo post traumatico diagnosticato e che l'ha resa terribilmente sensibile a ogni fatto più o meno violento che coinvolga i bambini. Comprensibile che la strage di Southport l'abbia turbata.

Dopo aver letto le notizie riguardanti il massacro, Lucy scrisse in effetti un commento molto pesante: «Deportazione di massa ora, incendiate tutti i fottuti hotel pieni di stronzi per quel che mi riguarda, mentre ci siete portatevi dietro il governo traditore e i politici. Mi sento fisicamente male sapendo cosa dovranno sopportare queste famiglie. Se questo mi rende razzista, così sia». Frasi violente, come no.

Dopo averle scritte, la donna uscì a passeggio con il cane, si calmò, e una volta rientrata decise di cancellare il post. Il suo commento rimase online circa quattro

ore, ma tanto è bastato perché qualcuno facesse uno screenshot e lei finisse nel mirino della polizia.

Dopo il suo arresto, le forze dell'ordine e il Crown prosecution service britannico hanno diffuso un comunicato stampa in cui sostenevano che Lucy si fosse dichiarata ostile all'immigrazione. In realtà, come documentata la Pearson, Lucy disse cose molto diverse nel corso del colloquio con la polizia. «Sono ben consapevole che abbiamo bisogno di immigrati», dichiarò. «Sono ben consapevole che se vado in ospedale ci sono immigrati che lavorano lì e l'ospedale non funzionerebbe senza di loro. Sono [anche] ben consapevole della differenza tra immigrati legali e immigrati illegali e che questi non vengono controllati, né lo è ciò che potrebbero aver fatto nel loro paese di origine: è una questione di sicurezza nazionale e sono un pericolo per i bambini». Una opinione legittima, ma tanto è bastato per identificare la donna come razzista impenitente.

Ricordare i suoi trascorsi personali e i problemi psichici non è servito a evitare la condanna. «Ho capito che le cose si stavano mettendo male quando Starmer e il ministero dell'Interno hanno iniziato a parlare di estrema destra, avevano ovviamente un programma», ha detto al *Telegraph* Ray, il marito di Lucy, raccontando come la donna sia stata pubblicamente mostrificata. Era diventata «la moglie razzista di un consigliere conservatore».

Se al processo si fosse dichiarata colpevole, avrebbe probabilmente ottenuto uno sconto di pena, ma comprensibilmente la donna non ha voluto farsi etichettare come odiatrice e fomentatrice di disordini. Si è scusata pubblicamente, ha cancellato il post sostituendolo con un altro in cui sosteneva che «la violenza non è la soluzione». Ma è finita in carcere con una condanna a più di due anni. Tutto per un post sulla Rete nel democratico Occidente. Lo stesso Occidente che frigna per i dazi di Trump e vuole muovere guerra ai presunti nemici della libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di LORENZO BERTOCCHI

In tempi come i nostri, dove le armi sono purtroppo un argomento all'ordine del giorno, è interessante ricordare che papa Francesco disse che «il chiacchiericcio è un'arma letale, uccide, uccide l'amore, uccide la società, uccide la fratellanza». Gli anatemi fulminati da papa Bergoglio contro il chiacchiericcio nella Chiesa sono molteplici, una costante del suo pontificato. Così come il tema della sinodalità che «non è un parlamento». Poi capita che il sinodo della Chiesa italiana diventi il luogo della più classica eterogeneità dei fini.

Chiacchiere come missili, fuori e dentro l'assemblea che ha silurato con il 95% degli emendamenti il testo che doveva concludere la «fase profetica» del sinodo italiano. Tutto rimandato a ottobre. E il sinodo che «non è un parlamento» diventa una specie di assemblea che a colpi di

## La Chiesa cade in un auto-tranello

«Avvenire» continua a minimizzare il flop del Sinodo Cei, ma il «Corriere» svela la maretta dei laici Lgbt. Epilogo ovvio: se la dottrina diviene «democratica», è il caos

emendamenti manda la direzione in minoranza. Il testo è risultato «povero», soprattutto per quei 400 e passa laici che hanno fatto pesare il loro numero per rimandare al mittente le proposizioni finali ritenute poco rispondenti a tutte le sfumature emerse nel dibattito. «Non c'era la ricchezza del dibattito», ha commentato Giuseppe Notarstefano, presidente di Azione cattolica su *Avvenire*. Ma al di là delle formule in ecclesialese, il punto è che il testo ha ricevuto una pioggia di emendamenti perché ritenuto poco «aperto», specialmente sul tema dell'omoaffettività, delle donne e dell'accompagnamento dei gio-

vani. I soliti temi, quelli che hanno attraversato anche il sinodo tedesco, la madre di tutti i sinodi in chiave liberale.

E son volati stracci, con la fantasia che ha galoppato in qualche chiacchiera uscita di senno che ha individuato nella manina di monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico dell'Università del Sacro Cuore e componente della presidenza del Comitato del Cammino sinodale, l'artefice dell'impovertimento del testo. Una fantasia, come quella che addirittura ha tirato in ballo la rivincita del cardinale Camillo Ruini. Chiacchiere che «uccidono», o più semplicemente



PORPORATO Matteo Maria Zuppi

balle sinodali. Sarà stata certamente una decisione «profetica» quella di rivedere il testo, sempre secondo il presidente di *Ac* ieri su *Avvenire*, ma che ci sia stata maretta nell'Aula Paolo VI sui soliti temi lo dice *apertis verbis* sul *Corriere* Rosario Lo Negro, un delegato membro del Comitato nazionale del cammino sinodale e dell'associazione Progetto Giovani Cristiani Lgbtq+.

«Perché non chiamare le persone Lgbtq+ per nome? Noi siamo dentro la Chiesa, non siamo fuori. Abbiamo bisogno di riconoscimento, partecipazione. E non c'è alcuna necessità di accompagnarci, perché siamo capa-

cissimi di muoverci da soli». E poi, aggiunge, «anche papa Francesco, quando ha parlato di frociaggine, se la poteva risparmiare».

Il sinodo permanente attivo finisce così per diventare un'assemblea dal sapore vagamente sindacale. Per ascoltare il popolo di Dio si finisce per non chiudere mai il discorso, per la semplice ragione che le istanze del popolo finiscono per non essere ricevibili. Il cammino sinodale diventa prigioniero di se stesso, arrivando per forza di cose a edulcorare un testo che finisce per scontentare tutti. Perché l'ascolto dei «segni dei tempi» non può farli diventare un luogo teologico al pari di Scrittura e Tradizione, anche perché ci sono segni dei tempi come «aborto e matrimonio omosessuale», diceva papa Benedetto XVI qualche anno fa, che sono segni, ma del «potere spirituale dell'Anticristo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# ULTURALE

NAPOLI



ulturale.com

st.biz

## ► NON SPARATE SUL PIANISTA

L'INTERVISTA **ILIA KIM**

# «Rattalino è morto tra le mie braccia, ma Beethoven mi ha salvata dal buio»

La concertista coreana ricorda il marito, genio della critica, a due anni dalla scomparsa: «Torno a Imola, dove tutto iniziò e finì. La "Patetica" è la fuga dalle tenebre». Nel podcast la sua interpretazione in esclusiva

di **CARLO MELATO**

Lo scrittoio con il Mac è ancora come lo aveva lasciato Piero Rattalino. Minuscolo, quasi francescano, ma sovrastato da un'ampia e luminosa finestra. Da questa confortevole tana immersa nella quiete, a due passi dall'Auditorium parco della musica di Roma, il più importante intellettuale italiano del pianoforte ha costruito nei decenni una vera e propria cattedrale del pensiero musicale, sfornando senza sosta saggi, biografie, manuali, programmi di sala e recensioni. Per incrociare lo sguardo della moglie, Ilia Kim, il critico piemontese non doveva far altro che voltarsi verso il prezioso strumento che domina il salotto, proprio davanti al suo studio. Lì avrebbe trovato sempre all'opera la pianista coreana, che in questi giorni si sta preparando al concerto che terrà martedì a Imola, in ricordo del marito. A due anni dalla sua scomparsa (appuntamento l'8 aprile alle ore 21 al



**GIGANTE** In alto, la pianista coreana Ilia Kim. A destra, al fianco del marito Piero Rattalino

Berlino, dove ero arrivata dalla Corea del Sud quando ancora c'erano il Muro ed Herbert von Karajan. L'Italia mi affascinava, ma i miei piani erano diversi. Progettavo di trasferirmi negli Stati Uniti per collaborare con Leon Fleisher, con il quale avrei suonato tempo dopo. Decisi comunque di fidarmi del consiglio di un'amica e mi ritrovai in questa meravigliosa Rocca sforzesca. Era quasi la vigilia di Natale. In commissione notai un uomo con due occhi glaciali che si scorgevano appena perché era imbacuccato in un cappotto scuro. Bascicò un "buongiorno" impercettibile e poi esclamò con una voce stridula: "Chopin!".

**Era nel programma che lei aveva portato?**

«Sì, ma mi stava completamente stravolgendo la scaletta. Tra me e me pensai: "Ma guarda questo str... vuol farmi iniziare a freddo dallo Studio op. 25 n. 10"» (ride). «Per chi non lo conoscesse, al livello tecnico è un massacro. Accettai la sfida sbilando: "Ora ti faccio vedere io cosa so fare, ma poi sarai tu a dover dimostrare di potermi insegnare qualcosa"».

**Dopo lo Studio, toccò alla Patetica. Come mai, secondo lei, Rattalino rimase così colpito dalla sua esecuzione?**

«Ero saltata fuori dal nulla arrivando da una Berlino nella quale la presenza di Karajan non stava permettendo all'estetica dell'avanguardia di attecchire ancora. Era un ambiente tardo-romantico e molto creativo che invitava gli artisti a essere personali. Sta di fatto che la mia interpretazione lo stupì profondamente, cosa che accadeva di rado. La trovò decisamente originale».

**Cosa intende dire?**

«Lui per una vita ha tentato di educare i suoi allievi alla libertà e all'indipendenza, non alla ripetizione di uno schema. A me disse: "Tu sei già libera"».

**Non stupisce quindi che lei passò la selezione entrando nella classe del Maestro, il quale successivamente diventerà il suo compagno di vita. Mi permetta un brusco salto in avanti nel tempo. Dopo quasi 30 anni fianco a fianco, il 5 aprile del 2023 tornate proprio a Imola per una delle vostre lezioni-concerto.**

«E ovviamente dedichiamo il nostro "recitar suonando" alla Patetica. U na serata entusiasmante. Mio marito sembrava un leone, nonostante le dialisi e i suoi 92 anni: due ore in piedi a raccontare e a rispondere in modo appassionato alle domande. A cena, dopo la conferenza, era molto soddisfatto».

**Poi cosa accadde?**

«Appena tornati in albergo



Inquadra il Qr code con il cellulare e ascolta la puntata del podcast

za: l'udito abbandonava in modo beffardo uno dei più grandi compositori della storia. Lo racconta lui stesso ai suoi fratelli nel famosissimo *Testamento di Heiligenstadt*, una lettera del 1802 nella quale ammette di aver pensato al suicidio: "Solo l'arte, sì, solo essa mi ha trattenuto". La *Patetica* quindi non è altro che la narrazione dell'attraversamento e della liberazione dalle tenebre da parte dell'artista, che vive sulla sua pelle tutte le tappe che la psicologia ha poi descritto nel dettaglio: negazione, rabbia, negoziazione, rassegnazione e accettazione. Ecco, in quel momento toccava a me fare lo stesso percorso».

**Riuscirebbe a indicarmi questi cinque passi che ci conducono dalla tempesta alla quiete dentro la musica di Ludwig van Beethoven?**

«Certamente. Tutto il primo movimento, *Grave*, è costruito sul violento contrasto tra l'implorazione del compositore e il destino implacabile. È una sorta di preghiera, Beethoven non vuole diventare sordo, ma la realtà non sente ragioni. La negazione lascia il

più. «Sì, esatto. Provo a continuare la sua missione, anche se nessuno è come lui».

**Insieme stavate esplorando nuove risposte al declino del concerto dal vivo.**

«È l'idea alla base del "recitar suonando". Piero osservava che ormai tutta la musica incisa dall'uomo è disponibile in Rete. Chiunque può attingere da questo patrimonio senza limiti, direttamente da casa sua. E così può vivere l'esperienza dell'estasi, pura contemplazione della bellezza, ma senza alcuna partecipazione. L'evento live dev'essere invece qualcosa di radicalmente diverso: un avvenimento che riesca a coinvolgere la sfera emotiva. Spesso però non è così, nonostante la lezione di Franz Liszt. Fu lui a inventare il concerto pianistico, a Londra nel 1840. E non a caso gli diede il nome di *recitals*, ovvero "recitazioni"».

**Ma com'era, da pianista, vivere con quello che era considerato il più grande tra i critici, il «sacerdote» del pianoforte?**

«In realtà mi spiace che mio marito venga ricordato solo per le immense conoscenze che tutti gli riconoscevano e non per la sua straordinaria umanità. Lo sa qual era il nostro più grande divertimento?».

**Me lo dica lei.**

«Buttarci sul letto e cantare a squarciagola, come bambini. Affrontavamo le melodie più disparate e poi facevamo a gara a dire cosa ci ricordavano, trovando nessi inaspettati. Un giorno un mio collegamento mentale lo ammutolì».

**Perché?**

«Non aveva alcun senso dal

*Ho dovuto rifare tutto il viaggio dell'artista davanti alla sordità. Dalla rabbia fino all'accettazione*

Teatro Ebe Stignani, per Emilia-Romagna Festival.

**Lei ci ha tenuto a iniziare questo dialogo eseguendo la Sonata n. 8, Op. 13 in do minore di Ludwig van Beethoven, per tutti la Patetica. E regalando ai lettori della Verità la possibilità di ascoltarla integralmente in esclusiva, dato che non l'ha mai incisa, in una puntata speciale del podcast Non sparate sul pianista. Perché?**

«Non poteva che essere così. Questa Sonata è stata l'Alfa e l'Omega dell'amore tra me e mio marito su questa terra. Piero me lo diceva sempre: "Mi sono innamorato di te prima di tutto come artista, per la tua interpretazione di questo capolavoro. Un attimo dopo della donna che sei"».

**Lei invece?**

«Io, al quinto minuto della nostra prima lezione, capii di aver trovato il maestro che stavo cercando da tutta la vita. Poi è nato un sentimento che nemmeno la morte può scalfire».

**Nel 1996 il vostro primo incontro, quando da giovane interprete si presentò a un'audizione alla prestigiosa Accademia pianistica di Imola.**

«Un'occasione nata quasi per caso. All'epoca studiavo a



*Di Piero si ricorda la cultura immensa più della sua umanità. Cantavamo ridendo come bambini*

punto di vista cronologico, ma io lo difendevo. Ci per... go e poi concluse: "Cic... si vede che siamo di due ere diverse". Avevamo 40 anni di differenza, ma il punto non era quello. "Io sono moderno", mi disse ridendo, "tu sei già post-modernista"».

**Non proprio il classico dialogo tra moglie e marito. Ma perché dice che il lato umano di Rattalino è stato sottovalutato?**

«Pochissimi sanno che, durante gli anni di Piombo, difese il teatro di Bologna dalla minaccia di un'occupazione. I dirigenti e gli orchestrali scapparono, lui che era il direttore artistico no. Si barricò dentro giorno e notte facendo il turno con i macchinisti e le comparse. In un altro teatro, un cantante d'opera provò a proporgli ipotetici affari loschi mentre lo registrava, per provare a diffamarlo. Piero non si vendicò, anzi, anni dopo gli affidò una parte importante. Io non volevo crederci. "Ma come?", mi arrabbiavi, "quell'uomo voleva rovinarti". E lui: "Era solo disperato e comunque questo è il ruolo giusto per lui"».

## ► IN VIAGGIO

# Hotel d'Inghilterra: parte solo da qui l'itinerario magico per la Roma segreta

Nell'anno del Giubileo, questo albergo iconico interpreta con autenticità lo spirito del viaggio, trasformandolo in scoperta



di ELENA LURAGHI

Una città può essere scoperta in tanti modi, ma sotto i riflettori del Giubileo la domanda è d'obbligo: cosa c'è di nuovo a Roma? Per prepararsi all'evento che, secondo le previsioni, richiamerà oltre 32 milioni di turisti da tutto il mondo, la Capitale in questi mesi si è rifatta il look.

La piazza davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano esibisce fontane e strisce di prato al posto delle macchine, via Ottaviano e piazza Risorgimento hanno una nuova pavimentazione e la vista sul Cupolone di San Pietro si può godere da una delle stilose panchine di Piazza Pia. Niente di radicale, perché Roma è già bella di suo, con quel fascino speciale che si dipana fra vicoli e piazze antiche, musei e obelischi, con le sponde del Tevere a fare da barriera visiva fra le aree monumentali del centro e le atmosfere più contemporanee dei quartieri di tendenza, come Vittoria e Prati.

Proprio a Prati, oltre ai grandi classici (per esempio Castel Sant'Angelo, con il cortile porticato e le sale per mostre ed eventi), si possono



scoprire indirizzi segreti. Quelli che i romani conoscono e i turisti difficilmente trovano, magari «nascosti» sottoterra, nel seminterrato di un palazzo residenziale in via Muzio Clementi, dove basta scendere una scala per varcare la porta delle Sibille, un atelier capitanato da tre donne, **Camilla Bronzini**, **Francesca Neri Serneri** e **Antonella Perugini**. «Creiamo gioielli preziosi con la tecnica del micromosaico, un'antica

arte orafa ormai quasi scomparsa» raccontano. Sugli anelli, gli orecchini, le spille, ogni minuscola tesserina è posizionata a mano, come si faceva un tempo. E per ogni pezzo servono settimane di lavoro.

Non lontano, un altro laboratorio imperdibile è quello di **Patrizia Fabri**, fashion designer e grande appassionata di cappelli. Un tempo si chiamava Antica Manifattura Cappelli, da quando lei l'ha

acquistato esibisce un nome più contemporaneo, **Patrizia Fabri Hats**, ma la sostanza non è cambiata: nascono lì, grazie a un archivio di 2.000 forme in legno, i copricapi venduti al cinema e ai grandi marchi di moda, oltre che alle signore della Roma bene. Queste esperienze da insider non sono frutto del caso, ma una piccola parte del progetto **La Grande Bellezza-The Dream Factory**, voluto da **Elisabetta Fabri**, Presidente e

### VACANZE ROMANE

In alto, il Tevere all'altezza di Ponte Vittorio, che collega la zona di Piazza Navona al viale che conduce verso il Vaticano. Accanto, interni dell'Hotel Inghilterra

AD di Starhotels, per promuovere l'alto artigianato italiano nelle città dove sono presenti i loro alberghi, e non solo.

A Roma, il punto zero dell'esperienza è lo storico Hotel d'Inghilterra di via Bocca di Leone, pieno centro cittadino, inaugurato un secolo e mezzo fa e riaperto di recente dopo un restauro esemplare, che ha aggiunto un pizzico di brio alle atmosfere storiche volutamente preservate.

Nelle sale e nelle camere dove sono passati i grandi viaggiatori del Grand Tour - e più tardi celebrità come **Oscar Wilde**, **Mark Twain**, **Ernest Hemingway**, **Ezra Pound** e i divi di Hollywood - si respira una grazia d'altri tempi, una ricercatezza non sontuosa ma elegante, calibrata, fatta di particolari e dettagli. I mobili antichi e le cornici in foglia d'oro sono stati restaurati dalle più famose botteghe romane (una su tutte, **Fersini Restauro**), per tende e divani la scelta è ricaduta sui tessuti **Dedar** e **Rubelli**, mentre le carte da parati **William Morris**, riaffiorate durante l'intervento di restauro, sono reinterpretate con tocchi di modernità.

Alla sera gli ospiti bevono cocktail ai tavolini del Caffè Romano, nel dehor o sulla nuova terrazza appena inaugurata all'ultimo piano. La cena è all'insegna della tradizione, ma reinterpretata ad arte e con prodotti di stagione, secondo il credo dell'Executive Chef **Andrea Sangiuliano**, convinto sostenitore della filosofia «Km Lazio». «Gli ospiti cercano sapori veri e autenticità», spiega.

Con la stessa filosofia il concierge dispensa consigli per visite speciali ai turisti più curiosi, quelli in cerca di una Roma diversa, fuori dai circuiti. Come la casa-museo dove **Goethe** soggiornò a lungo durante il suo viaggio in Italia, nella vicina via del Corso. O come il ristorante **Rimessa Roscioli**, che da dopo-lavoro gastronomico si è trasformato nel simbolo della godereccia socialità capitolina, fra piatti della cucina romana e ottimi vini. Lontano anni luce dalla raffinata esperienza del soggiorno in hotel, ma nell'ottica della scoperta genuina, le due cose possono benissimo convivere. Info: collezione.starhotels.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### MALDIVE

## Eccellenze italiane di vino e cibo a Kanifushi

Essere a casa, lontani da casa. È la sensazione che si prova a Kanifushi, isola resort 5 stelle di Atmosphere Hotels & Resorts, nell'atollo di Lhavivani, a 35 minuti di idrovolante da Malè. 162 ville molto spaziose, un all inclusive che consente di godersi la vacanza in libertà tra ristoranti, SPA ed escursioni, il Kanifushi Plan e, tra le particolarità, il ristorante vegetariano gourmet **Just Veg**, diretto dallo chef italiano **Fabrizio Marino**. A questa eccellenza italiana se ne aggiunge un'altra: i vini dell'azienda italiana **Bottega**, tra i quali il pluripremiato **Gold Pro-**



secco DOC, con la quale Atmosphere Core ha da poco stretto una partnership che riguarda tutti i suoi nove resort alle Maldive, dove saranno organizzate degustazioni e aperto il primo **Bottega Prosecco Bar** dell'Asia meridionale. Perché brindare con le bollicine circondati dal turchese del mare è ancora più bello. Info: [www.naar.com](http://www.naar.com), [www.atmosphere-kanifushi.com](http://www.atmosphere-kanifushi.com).

Elena Pizzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### COLLINE TREVIGIANE

## Bollicine d'autore a Villa Sandi

Un tempo era il «giardino di Venezia» e oggi conserva le tracce dell'antico splendore nelle sue ville, come la seicentesca **Villa Sandi** a **Crocetta del Montello**, di scuola palladiana, dove la famiglia **Moretti Polegato** unisce l'antica tradizione vitivinicola a innovazione e amore per il territorio. Nelle secolari cantine maturano le bottiglie del **Metodo Classico Opere Trevigiane**, mentre nelle due barricaie i rossi **Corpore** e **Raboso**. Grazie a tenute che spaziano dalle più pianeggianti zone del **Prosecco DOC** ai dolci colli asolani ai più erti pendii delle colline di **Valdobbiadene** fino allo speciale cru del **Cartizze**, **Villa Sandi** interpreta le sfumature di ciascuna area. Bollicine fresche, floreali e fruttate da scoprire in cantina durante esperienze e degustazioni guidate. Per poi continuare a gustare i prodotti del territorio a **Valdobbiadene**, nella **Locanda Sandi**, dove si tengono anche lezioni di cucina e di mixology, con un accogliente ristorante e sei camere. Info: [www.locandasandi.it](http://www.locandasandi.it).

Elisa Sole

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### SVIZZERA DA GUSTARE

## Le dolci acque ticinesi per gli amanti di pesce

Se si è appassionati di pesce di lago, e non solo, non si può perdere l'opportunità di sperimentare le ricette tipiche del **Canton Ticino**, un territorio a pochi km da Milano, e intraprendere un viaggio gastronomico di qualità tra sapori autentici. **Trota**, **persico** e **luccio** sono solo alcune delle specie che popolano le acque ticinesi e si ritrovano in ricette tradizionali e rivisitate in chiave gourmet. Tra le varie proposte, nei menu di **Alessandro Boleso**, Executive Chef del **Grand Hotel Villa Castagnola** di **Lugano**, il pesce di lago è sempre presente, in diverse consistenze e temperature per farne apprezzare la peculiarità. Soprattutto **pesce persico** e **salmerino**, ma anche la **bottatrice**, meno conosciuta e dal gusto sorprendente con burro e salvia, o il **risotto mantecato ai piselli** e **sommacco** con uova di trota. **Ticino Gourmet** ([ticinogourmet.ch](http://ticinogourmet.ch)) attraverso la qualità di 70 ristoranti selezionati e le cantine vinicole permette di conoscere, vivere e apprezzare il territorio e il suo patrimonio culinario.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

► AL VIA IL VINITALY 2025

# I figli di Bacco alla ricerca della terza via

La tradizionale fiera veronese apre oggi guardando al bicchiere mezzo pieno. Chi ha puntato sulla qualità non teme gabelle, anzi prevede un rallentamento francese. L'esecutivo lancia l'etichetta anti imitazioni. E non manca chi si rifugia nel dealcolato

di CARLO CAMBI



Il bicchiere quello è, dipende da come lo si guarda. Chi ha grandi quantità stoccate in cantina - 46 milioni di ettolitri, una vendemmia abbondante - e vende a prezzi bassi lo vede mezzo vuoto. Chi ha alzato l'asticella della qualità, fa vini inimitabili perciò ad alto valore aggiunto e soprattutto ha abbassato le rese in vigna badando a dare il massimo di notorietà al proprio marchio in rapporto al territorio lo vede mezzo pieno. È un Vinitaly bifronte quello che si apre sotto la direzione di **Federico Bricolo** e **Maurizio Danese**, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Verona Fiere, stamattina nella città scaligera.

L'inaugurazione prevede l'intervento del ministro per la Sovranità alimentare, **Francesco Lollobrigida**, e del presidente della Regione Veneto, **Luca Zaia**, che in quella veste è giunto alla sua ultima tappa a Verona; è uno dei motivi che fanno diventare la Fiera un crocevia non solo economico

*L'enologo Riccardo Cotarella: «Siamo in una tempesta perfetta, però possiamo uscirne»  
Pesa la crociata della Von der Leyen contro il settore*

ed enoico, ma sommamente politico tant'è che nei quattro giorni di rassegna - si chiude il 9 aprile - sfilerà tra i padiglioni con 4.500 aziende mezzo governo. È previsto anche un intervento del presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**. **Lollobrigida** arriva però con una novità importante: un'etichetta tricolore del Poligrafico dello Stato che accompagna tutti i prodotti a denominazione, a cominciare dai vini, contro l'*italian sounding*.

Ecco le sfide del vino che cerca la sua terza via: il rilancio, i dazi americani, il calo dei consumi anche in consequen-

za della guerra che l'Europa sta facendo da anni al vino, la necessità di ripensare di un settore che è alla sua seconda svolta a quasi 40 anni dallo scandalo del metanolo. Lo choc dei Ciravegna fu superato puntando sulla qualità, questo secondo pensano di superarlo vendendo il non vino: il dealcolato. E fa un po' sorridere che il Vinitaly che celebra il turismo del vino, le dominazioni storiche, anche le bottiglie da migliaia di euro debba curarsi a ragionare di una bevanda che è la negazione del vino. Ci sono però guru come **Angelo Gaja** che si sono convertiti: è bene che anche senza alcol quella produzione resti nel perimetro dei vi-

gnaioli. È la convinzione di **Lamberto Frescobaldi**, presidente oltretutto della storicissima casa vinicola fiorentina anche dell'Unione italiana vini. Ma mentre i Ciravegna mandarono in crisi il vino perché ci mettevano dentro il metanolo, qui a Verona c'è chi è persuaso di salvarlo levandogli l'etanolo! Per dealcolare il vino prima gli devi togliere gli aromi e conservarli, poi devi sottrarre l'alcol, infine devi aggiungere di nuovo gli aromi e per renderlo bevibile e ci aggiungi un po' di CO<sub>2</sub>. Insomma è una bibita che sgorga dalla vigna. Per abbassare il grado - favorito anche dall'innalzamento delle temperature - ci sono però altri sistemi

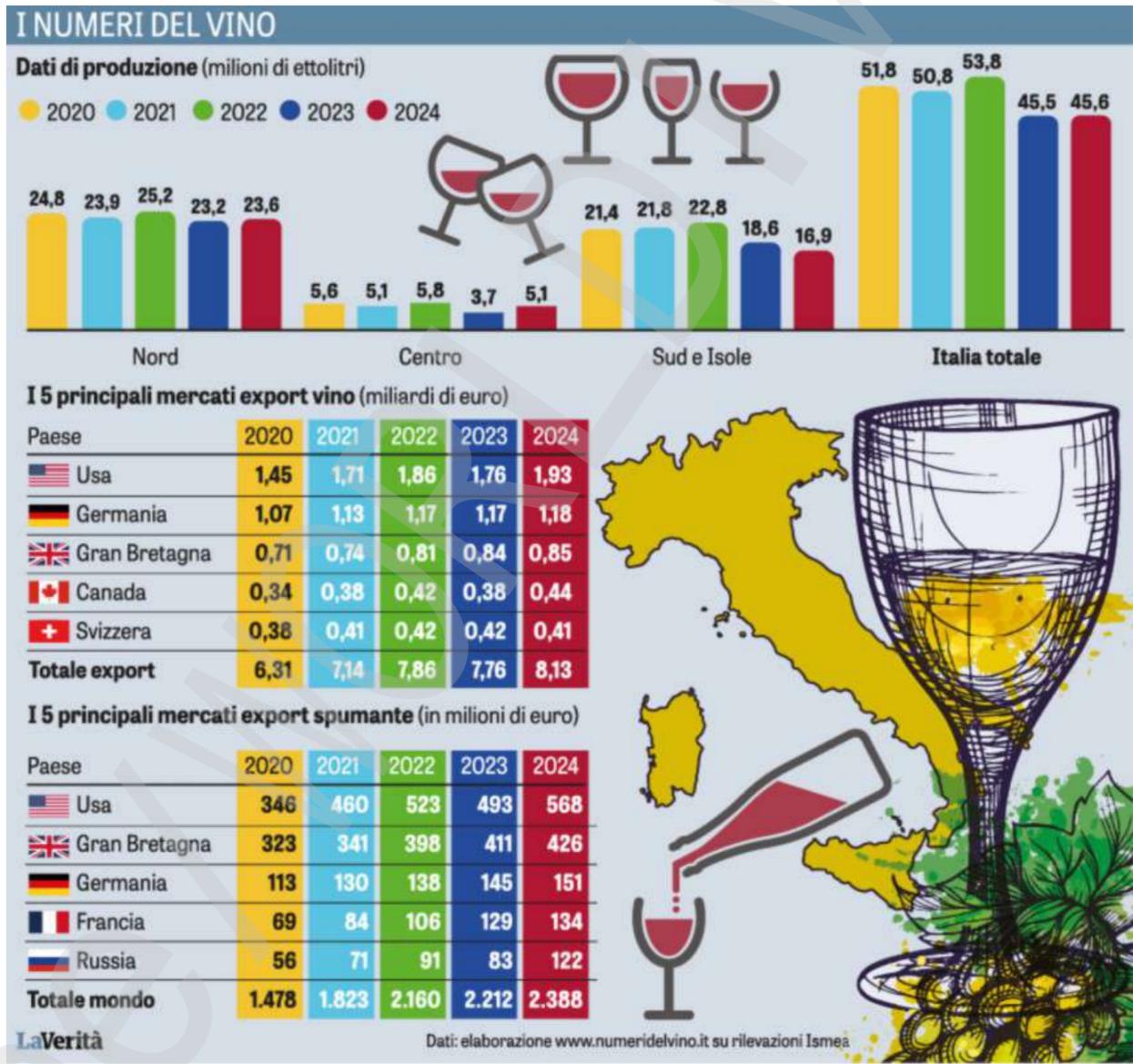
che non negano l'essenza del vino: smetterla con le iperfittezze in vigna imposte ai tempi in cui si pensava che si dovessero bere vini concentrati che sapevano o di falegnameria o di profumeria, innalzare la quota dei vigneti, evitare le uve surmature, fare fermentazioni meno spinte. Insomma bisogna studiare invece che imboccare scorciatoie. Eppure sono convinti che col vino annacquato terranno il mercato dei giovani - che non hanno affatto voltato le spalle al vino - e vinceranno anche la sfida americana. Per conforto citano le cifre: l'aumento previsto nei prossimi tre anni è del 11% con il 7% in più per le gazzose d'uva. Sono statisti-

che di stampo socialista. Attualmente il mercato mondiale dei dealcolati vale 2,6 miliardi di dollari, quello del vino 353 miliardi.

Semmai il tema centrale è come contrastare la deriva europea. **Ursula von der Leyen** strepita contro **Donald Trump** per i dazi, ma la prima nemica del vino è lei. Nel Be.Ca - il documento anticancro - ha scritto che fa male, che bisogna togliere i finanziamenti e dissuadere dal consumo anche aumentando le accise (magari per finanziare i cannoni). Per questo s'aspettano risposte da **Christophe Hansen**, commissario europeo all'agricoltura e dal commissario alla salute, **Oliver Vá-**

**rhelyi**, convocati da Coldiretti. Rispetto agli Usa, che sono il nostro primo mercato estero, ci sono due modi di vedere il bicchiere. Chi fa vini di fascia medio-bassa trema - discorso a parte per il Prosecco, insidiato anche da una volgare imitazione californiana come il CalSecco, e per gli spumanti che vanno comunque forte - chi invece ha etichette premium vede l'effetto Trump come un fattore di competitività: i vini francesi subiranno un contraccolpo liberando spazio per i nostri; se l'ottimismo che **Trump** vuole indurre negli americani funziona chi ha soldi avrà ancora più voglia di Italia.

Le cantine più blasonate da Antinori a Caprai, da Masi a Tenuta San Guido, da San Leonardo a Mazzei e tutte quelle che costituiscono la nostra eccellenza non sono pessimiste. Confida **Riccardo Cotarella**, il più famoso degli enologi italiani e produttore con Famiglia Cotarella: «Il vino è in una tempesta perfetta, ma se reagiamo bene possiamo uscirne: fino al 25% i dazi non sono un grave problema per le etichette di maggior pregio». Della



*Abbiamo la bellezza di 270.000 aziende d'élite che producono 38 milioni di ettolitri, il 60% è Doc o Igp Occorre rilanciare i consumi interni (22 milioni)*

stessa opinione **Sandro Boscaini**, mister Amarone guida la Masi, l'unica quotata in Borsa: «C'è bisogno di un rilancio: bisogna amministrare bene le aziende, coniugare ricerca e territorio difendendo l'unicità del vino». Che significa 14,2 miliardi di euro, 270.000 aziende che producono 38 milioni di ettolitri di cui il 60% è Doc o Igp. Il punto è ritirare su i consumi interni (22 milioni di ettolitri) e aprire nuovi mercati. È un Vinitaly che coltiva la speranza: la cupezza non s'addice a chi fa vino.

## A CORPO SICURO

di LUCIANO BASSANI



Estendendo le ore di luce naturale la sera si riduce la necessità di accendere le luci artificiali, contribuendo a un potenziale risparmio energetico. L'ora legale può incoraggiare le persone a uscire di più e a praticare attività all'aperto, poiché le giornate più lunghe favoriscono un maggior tempo di luce diurna. Ciò può avere effetti positivi sullo stato d'animo e sulla salute.

Uno dei principali obiettivi dell'ora legale è ridurre il

consumo energetico. Tuttavia questo cambiamento repentino può provocare disturbi del sonno e influenzare negativamente il ritmo circadiano. Alcune persone possono sperimentare difficoltà ad adattarsi al nuovo orario, portando a stanchezza e diminuzione della produttività. Questo è spesso attribuito alla mancanza di sonno e alla distrazione. I ritmi circadiani influenzano la nostra salute: il nostro umore, il metabolismo e molto altro. Oltre al

l'orologio principale, abbiamo orologi sparsi in tutto il corpo, tra cui fegato, cuore e muscoli. Tutti questi orologi periferici devono essere allineati con l'orologio principale nel cervello che si sincronizza in base alla luce. Di solito è una cosa positiva perché i nostri orologi interni segnalano al corpo di anticipare i cambiamenti al risveglio mattutino. Quando siamo fuori di un'ora in entrambe le direzioni, il corpo può subire effetti negativi sulla salute.

Ad esempio la mattina, dopo l'attivazione dell'ora legale, una persona con problemi cardiaci si sveglia alle 7, ma il cuore pensa che siano le 6. Il cuore non è pronto e deve pompare più forte, quindi c'è un rischio maggiore di infarto. Gli studi dimostrano che durante il periodo iniziale del cambiamento c'è anche un aumento degli incidenti automobilistici mortali perché anche la mente non è sincronizzata durante i primi giorni o addirittura le prime setti-

mane. Si crea una situazione simile al jet lag.

Quanto tempo impiega il corpo ad adattarsi al cambio di fuso orario può essere influenzato dal cronotipo, che indica l'inclinazione ai ritmi di sonno e di veglia. I cronotipi possono essere suddivisi in due categorie principali: il cronotipo mattutino appartiene a coloro che si svegliano presto la mattina (allodola), sono più attivi nella prima parte della giornata e tendono ad andare a letto presto. Di

conseguenza, hanno le batterie che «si scaricano» prima: sono generalmente meno attive nelle ore serali. Il cronotipo notturno è proprio dei «gufi», cioè delle persone che alla mattina si svegliano con fatica e che non riescono a dare il massimo nelle prime ore del giorno, mentre stanno svegli senza difficoltà anche fino a tardi per studiare o lavorare. In Europa, gran parte della popolazione ha difficoltà ad adattarsi all'ora legale. Per questo può essere utile assumere due ore prima di coricarsi melatonina, glicina e zinco.

GUIDA TV

I FILM di oggi

I Ponti di Madison County - Rete 4, ore 14.10
Un fotografo professionista si trova a Madison County nel 1956 per scattare foto ai ponti coperti.

Last Straw - Rai 4, ore 21.20
La giovane cameriera Nancy si trova da sola a chiudere il locale per la notte, ma un gruppo di criminali mascherati cercano di intrufolarsi nel diner per regolare una questione personale.

G.i. Joe - La nascita dei cobra - 20, ore 21.05
Un'organizzazione militare di élite, i G.i. Joe, si scontra con un pericoloso nemico, il trafficante Destro e la sua organizzazione dei Cobra, che minacciano l'intera umanità.

IL CONSIGLIO
Costanza Rai 1, ore 21.30
Costanza e Marco sono molto turbati e la donna, pur volendo essere onesta con Ludovico, tace per paura di perderlo.

Table with TV channel logos (RAI 1, RAI 2, RAI 3, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7) and their respective program schedules for the day.



21.30 Costanza Miniserie (Italia 2025)
Regia di Fabrizio Costa. Con Miriam Dalmazio, Marco Rossetti, Lorenzo Cervasio, Davide Iacopini.



21.00 Ncis - Unità anticrimine 22 Serie (Usa 2024)
Con Gary Cole, Sean Murray, Wilmer Valderrama, Katrina Law, Rocky Carroll.



20.30 Presa Diretta Inchieste
Riccardo Iacona e la sua squadra raccontano i temi sociali, economici e geopolitici di maggior attualità.



21.20 Zona Bianca Approfondimento
Programma di attualità e approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi.



21.20 Lo show dei record Show
Oltre cento esibizioni di uomini e donne pronti a sfidare i limiti per entrare nel Guinness World Records.



21.20 Le Iene presentano: Inside Inchieste Speciali dedicati ad argomenti trattati in precedenza, approfonditi con ulteriori dettagli.



21.15 House of Trump - La guerra dei dazi Approfondimento (2025)
Conduce Alessio Orsinger. Un focus sulla politica commerciale U.S.A.

23.30 Tg1 Sera News 23.35 Speciale Tg1
Approfondimento. Rubrica di approfondimento a cura della redazione del Tg1

21.50 Ncis Origins Serie (Usa 2024)
Con Austin Stowell, Mariel Molino, Kyle Schmid, Patrick Fischler

23.15 Onore al merito Approfondimento. Conduce Laura Chimenti

0.50 La migliore offerta Film/Drammatico (2013)
Regia di Giuseppe Tomatore

0.30 Pressing Sportivo. Conducono Massimo Callegari, Monica Bertini

1.10 Pamela Anderson la vera storia del sex tape Documentario (Usa)

22.20 Tycoon U.S.A. Documentario (UK 2022)
Regia di Guy Gilbert

TV 8
7.00 Tg24 mezz'ora News
7.30 Quattro matrimoni Reality

NOVE
6.00 India sconosciuta Documentario (2015)

RAI 4
6.25 Senza traccia Telefilm (Usa 2002)

IRIS
6.40 Ciak News Rubrica
6.45 Disperatamente Giulia Miniserie (Italia 1989)

CIELO
7.30 Top 20 Countdown Show
8.30 Icarus Ultra Sportivo

20
6.00 Show reel Anteprima
6.55 R.i.s. Delitti imperfetti 2

RAI SPORT
10.15 Ciclismo, Grand Prix Miguel Indurain

Discovery Channel
6.00 Come è fatto 6.25 Come è fatto 6.50 Chi cerca trova: auto da sogno



# LIVE SMALL *Dream* BIG

MILANO DESIGN WEEK 2025

8 - 13  
APRILE



SCOPRI LA NOSTRA  
FLOATING HOME!

Una chiatta storica sul Naviglio si trasforma in una mini casa per sognare in grande! Con l'allestimento di Studio Pisk e una settimana di workshop e incontri a cura della redazione, CasaFacile ti aspetta in Ripa di Porta Ticinese 61 per celebrare il design bello e possibile.

## CASA facile

*floating home*

Ti aspettiamo sui Navigli!



TROVI IL PROGRAMMA CON GLI APPUNTAMENTI QUI:  
[WWW.CASAFACILE.IT/NEWS/CASAFACILE-FUORISALONE-2025](http://WWW.CASAFACILE.IT/NEWS/CASAFACILE-FUORISALONE-2025)

SEGUICI SUI SOCIAL E SUL SITO [www.casafacile.it](http://www.casafacile.it) | @CASAFACILE |  | 



GTower.it

Partner:



Partner tecnico:



thanks to:



## L'Askatasuna salvato dalle toghe per la gioia dei rossi

La sentenza del Tribunale di Torino sul centro sociale Askatasuna ha confermato, non certo per la prima volta, che la Legge non è uguale per tutti. Avere fatto cadere l'associazione per delinquere dimostra che Askatasuna, tanto caro al sindaco dem di Torino che gli ha regalato la sede occupata abusivamente da tanti anni, non è un centro organizzato per aggredire le forze dell'ordine, i nemici politici e per impedire la costruzione della Tav, ma che ha solo alcune mele marce che individualmente fanno dei reati. Si capisce così l'entusiasmo di quei democratici del centro sociale alla lettura della sentenza, accolta da un tifo sportivo. È la solita magistratura che fa politica con le sentenze, per la gioia delle sinistre di ogni tipo.

Giovanni Antonucci  
email

## Il governo agisca su potere d'acquisto e stipendi al palo

Il potere d'acquisto degli italiani è sceso dell'8,7. Tra i Paesi del G20 l'Italia registra la perdita peggiore. In Francia c'è stato un aumento del 5% e in Germania di quasi il 15%. Da noi stipendi e pensioni sono ferme al palo, mentre i costi continuano ad aumentare. Bisogna al più presto invertire questi trend negativo.

Gabriele Salini  
email

## La sinistra europea si sta scavando la fossa da sola

La sinistra in tutto il mondo è in crisi. In Europa, essendo sicura di non vincere le elezioni, impedisce agli avversari di correre per il voto. Marine Le Pen, come prima di lei Georgescu, è stata colpita dalla mano lunga della giustizia politica. Nell'intervista alla Verità, Procaccini prevede, come conseguenza di questo comportamento, un rafforzamento del Rn. Ovvio, giudizio mio di cittadino: che il popolo del continente europeo non di sinistra volga lo sguardo a queste offese alla democrazia da parte di frange politiche. Infatti Procaccini indica l'assoluzione di Francois Bayrou, per i medesimi capi d'imputazione. E chiaro che l'Europa progressista è al palo e quindi bara sulle vite politiche degli altri. Ma allo stesso tempo si scava la fossa da sola.

Davide Merlin  
email

## I dazi di Donald sono un errore e imitarli sarà un vero suicidio

La sinistra è stata sempre un'illusione per i comuni cittadini, ma anche le istituzioni europee. Se qualcuno fa

### RISPONDE MARIO GIORDANO

## Nella città di Sala non bastano singole retate

Caro Giordano, la retata che ha in parte sgominato le gang che seminavano il terrore nelle metropolitane milanesi danno la misura di cosa hanno sopportato i cittadini per anni, mentre il sindaco Beppe Sala sfotteva: «È un problema di percezione». Spero che questa città presenti il conto al personaggio di cui sopra.

Gianni Gatti  
Milano

A essere sincero, caro Gianni, non ho capito perché questa città, quel «personaggio di cui sopra» lo abbia riletto per un secondo manda-

qualcosa che è sbagliato, non lo dobbiamo imitare per soddisfare una tendenza all'emulazione tanto sciocca quanto dannosa. Mi riferisco ovviamente ai dazi imposti dal presidente americano Donald Trump, che sono stati imposti in maniera assolutamente sbagliata, seguendo una strategia indiscriminata invece di essere selettiva, e perciò non produrranno nessun beneficio di tipo protezionistico, risultando del tutto inutili, ma finiranno al contrario per danneggiare irrimediabilmente l'economia degli Stati Uniti. Per avere un effetto positivo, con una funzione protezionistica, i dazi dovevano essere selettivi e indirizzati su settori particolari e Paesi scorretti. Invece imponendo dazi su tutto, si contribuisce soltanto a mettere in ginocchio le aziende che dipendono dalle importazioni straniere, e si sferra un colpo mortale ai consumatori che vedranno l'inflazione schizzare fino alle stelle. Le istituzioni dell'Unione Europea dovrebbero sapere quanto ho appena descritto, e invece si dimostrano ignoranti, sostenendo la volontà di imporre dazi reciproci, e avviare una spirale di tassazioni con effetti catastrofici. Al contrario il Giappone, che ha una tradizione commerciale ed economica ben più solida e forma-

ta, ha semplicemente dichiarato di essere dispiaciuto, e non pensa minimamente a introdurre altri dazi che danneggerebbero la sua economia. Per quale motivo l'Unione Europea vuole seguire una strategia suicida, danneggiando i suoi cittadini?

Cristiano Martorella  
email

## Georgescu e Le Pen: chi sarà il prossimo estromesso dal voto?

Intreaga lume este o singură țară, le monde entier est un seul pays, tutto il mondo è paese. Prima in Romania, adesso in Francia, i giudici politicizzati hanno colpito ancora, ma lo scettro spetta alla nostra Magistratura Democratica che ha fatto da apripista, facendo scuola iniziando col Cavaliere. Avrà avuto tutti i difetti del mondo, secondo alcuni, per altri erano pregi ma, daje e ridaje, l'hanno comunque disarcionato, scavalierizzato, «messo col sedere per terra» e «fatto mori de pizzichi». E ora? Sotto a chi tocca, chi sarà il prossimo? Una mezza idea sul prossimo (reiterato) obiettivo mi è venuta in mente pensando

all'altra costa adriatica e io, impotente in materia, posso solo recitare giaculatorie e fare tutti i riti apotropaici del caso.

Pier Giorgio Peroni  
email

## L'Ue è democratica soltanto all'apparenza e non durerà a lungo

In Europa siamo tutti bravi a pontificare sulla Russia e sul suo sistema politico definendo Putin uno zar e un autocrate. La Federazione russa certo non corrisponde alle categorie con cui siamo soliti definire le democrazie occidentali, ma non possiamo dare allo stesso tempo lezioni se guardiamo a quanto sta accadendo in alcuni stati europei. La Ue, cioè la Commissione e la maggioranza debole che la esprime, si sta comportando nei riguardi degli esiti elettorali in alcuni Paesi quali la Romania, la Germania, l'Austria e la Francia con il caso Le Pen, in maniera esattamente opposta a quanto va sbandierando in tema di libertà e di rispetto del voto non rispondente ai propri desiderata. Un'Europa del genere che assume il volto di una sorta di dittatu-



trattava di una percezione dei cittadini o, addirittura, di una manovra politica contro di lui. Invece era un problema quanto mai reale. E lo è ancora perché non vorrei deluderla, caro Gianni, ma credo che quell'operazione, per quanto importante, abbia risolto il problema della sicurezza a Milano come mezzo litro d'acqua risolve il problema della sete nell'intero Sahara.

Pasquale Ciaccio  
email

## Bruxelles ammetta di non poter fare a meno dell'America

La situazione ucraina continua ad alimentare meraviglie. Anche la Finlandia, per la gioia di Kaja Kallas, si ritira dal trattato sulle mine antiuomo. Zelensky fa filtrare una pur remota possibilità di tenere elezioni nel suo Paese e a breve prenderà contatti con le magistrature di Francia e Romania per «prevedere» il risultato. Il gruppo dei «rassicuratori», forza di élite del corpo dei «volonterosi» lavora sui progetti per individuare percorsi per andare in Ucraina evitando di essere bombardati appena arrivati. La Russia avverte, pur se apparentemente inascoltata, che non saranno accettate in territorio ucraino truppe di Paesi Nato e che se mai dovessero mettere piede in Ucraina, diventerebbero un legittimo bersaglio. E così il dialogo fra i capi di Stato europei continua come se le riunioni avessero luogo nella Torre di Babele senza interpreti a disposizione. Sicuramente le attuali mosse dell'amministrazione americana, un susseguirsi di coups de théâtre, stanno causando più di un mal di pancia ai notabili europei, soprattutto perché l'evidenza del fatto che l'Europa non possa fare a meno della protezione Usa si dimostra tanto più vera quanto più ci si sforza di negarlo. Anche perché nel caso la Russia, come sembrano quasi desiderare i guerrieri da Luna Park, dovesse mai muovere guerra all'Europa si farebbe largo con testate nucleari, non certo con moschetti e baionette, e a quel punto del programma di riarmo di Ursula von der Leyen e soci resterebbe solo un mucchietto di ferro, fuso come le testoline di chi insiste a parlare senza capire una sillaba di quello che dice. Sarebbe meglio lasciar parlare gli adulti, i monelli guerrieri farebbero bene ad ascoltare.

Valerio Puccini  
email

### CAFFÈ CORRETTO

## I talk seguano Friedman: solo giornalisti Made in Italy



TUTTOLOGO Alan Friedman

di GUSTAVO BIALETTI

American vip e i dazi, un grave problema. Donald Trump, tra le sue molte colpe, ha anche quella di aver rovinato uno dei primi splendidi weekend di primavera al giornalista americano Alan Friedman.

Fine analista economico e politico, ospite fisso dei talk show, Friedman è anche un noto bon vivant, amante della buona tavola e del vino di pregio. Quindi sta con noi, sui dazi. Con noi e con le nostre leccornie.

Alan però è molto preoccupato. Venerdì sera ha raccontato sui social: «Ho appena parlato con un lobbista a Washington di un settore che vale migliaia di miliardi di dollari di fatturato all'anno. Sono pesantemente colpiti dai dazi. Ho chiesto come vede la situazione. Lui ha risposto: «Devo dire che sono molto pessimista. Non vedo nessuna

soluzione»». Gli si crede sulla parola, ma se non ci dice per chi lavora il lobbista è difficile dare un qualunque peso alle sue parole. Poi ieri, su X, Friedman è stato quasi comico: «Mi dispiace dire questo, essendo americano, ma forse è arrivato il momento di chiederci: posso vivere senza comprare prodotti made in Usa? Credo di sì. Personalmente, da ora, in poi, cercherò di comprare solo prodotti Made in Italy/Made in Europe».

Insomma, giusto per fare un esempio: weekend in vespa a Capri con completo Dolce&Gabbana e scarpe di Sergio Rossi, sì. Ritrovo in Harley Davidson con amici, cena da Kentucky Fried Chicken su viale Marconi, Roma, no. Comunque la sua proposta di boicottaggio può anche andar bene e quindi da oggi, sui nostri teleschermi autarchici, solo giornalisti Made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ▶ LA VERITÀ DEGLI ALTRI

# Sala Var da incubo Arbitro beccato a navigare sul sito delle scommesse

Militare in pensione vede una donna in sedia a rotelle alzarsi in piedi dopo essere uscita dall'Inps di Bari

di CARLO MELATO

■ C'è tempo anche per le scommesse in sala Var. È quanto accaduto nel campionato bulgaro, in occasione della sfida tra Cska Sofia e Lokomotiv Sofia valida per la ventiseiesima giornata di First league, disputata mercoledì 2 aprile e vinta dalla formazione di Tomas per 1-0: rete di Skarsem al ventiseiesimo minuto. Il giorno successivo, si è rapidamente diffuso in Rete un video che riprende il tecnico di cabina impegnato a consultare su un cellulare le quote riportate da un noto sito di scommesse online, proprio mentre sedeva di fianco ai due arbitri designati per l'incontro, Volen Chinkov e Stoyan Arsov. Le immagini circolate in Rete hanno così fatto ombra sul risultato del derby di Sofia, con tantissimi utenti che hanno gridato allo scandalo e chiesto il licenziamento del tecnico. In molti hanno inoltre tentato di ingrandire l'immagine allo scopo di scoprire quale fosse l'evento consultato dall'uomo mentre veniva ripreso in diretta, e che si è mostrato visibilmente sorpreso una volta scoperto di essere inquadro. [Tuttosport.com]

**VEGETALI** Sta facendo il giro del Web un video che mostra Carlo III mentre suona un flauto ricavato da una carota. La clip, molto divertente, è stata girata durante un'insolita performance nel corso di un ricevimento al castello di Windsor dedicato alla musica. Quando i componenti della London vegetable orchestra (Lvo), un'orchestra i cui componenti suonano strumenti realizzati da ortaggi, gli hanno chiesto di unirsi in un'esibizione improvvisata, il re non ci ha pensato due

volte. Nel video Carlo III cerca di tenere il tempo della canzone e intanto sorride per i suoni prodotti dal suo flauto e dagli altri strumenti. In questo modo il sovrano ha unito due sue grandi passioni, quella per il mondo rurale e quella per la musica. La Lvo ha al suo interno tutti musicisti professionisti ed è stata fondata più di dieci anni fa da alcuni studenti della Royal academy of music. [Ilfattoquotidiano.it]

**MIRACOLO** Saverio Santonicolo, maresciallo dei carabinieri di Barletta in pensione, stava raggiungendo la sede della Regione Puglia che si trova sul lungomare di Bari, poco distante dall'Inps. Mentre cercava parcheggio ha notato due donne: una di mezza età seduta su una sedia a rotelle e un'altra (di massimo 35 anni) che la spingeva. Ad attenderle un uomo che passeggiava su e giù davanti a

*Fa scalpore il video di Re Carlo III che suona una carota a forma di flauto*

una Fiat Punto. L'auto era parcheggiata sulle strisce blu e non nel parcheggio disabili. Quando le due donne escono dalla sede dell'Inps, l'uomo chiede loro a voce alta se fosse andato tutto bene e la risposta è: «Alla grande». L'ex maresciallo poi vede la presunta disabile alzarsi dalla sedia a rotelle e andarsi a sedere sul lato destro del sedile posteriore. A quel punto l'uomo chiude la carrozzina, la mette nel bagagliaio e i tre si allontanano. Poco dopo l'ex maresciallo racconta tutto su

Facebook, scatenando l'indignazione generale. Ma c'è un ma. Antonio Giampietro, garante regionale dei diritti delle persone con disabilità: «Ci sono diversi tipi di disabilità, non sempre tutto è come appare. Non è detto che la donna non abbia in assoluto la mobilità». (Anna Piscopo) [Repubblica Bari]

**FRETTA** Si è dovuto presentare davanti al giudice per sostenere un'udienza per direttissima dopo essere stato arrestato mentre guidava l'automobile senza patente. Anuar Trabelsi stava guidando a velocità sostenuta verso casa perché la madre gli aveva telefonato dicendo di non sentirsi bene. L'uomo ha spiegato di non essersi fermato per non «perdere tempo». Ammettendo di non avere con sé la patente, infatti, l'uomo avrebbe dovuto essere trattenuto dalle autorità. La fuga a Vicenza è costata al trentaquattrenne ben otto verbali che hanno comportato la sottrazione di 38 punti dalla patente. (Gabriella Mazzeo) [Fanpage.it]

**PATRIMONIO** Non presentava una dichiarazione dei redditi da 20 anni. In compenso possedeva una villa più altri due immobili, tre Ferrari, una Porsche, una Maserati, due Range Rover, una Bmw X4 e un conto corrente in Bulgaria che custodiva più di 300.000 euro. Un patrimonio decisamente alto per un nullatenente. Tutto confiscato, su decisione del tribunale di Milano e in particolare della sezione autonoma misure di prevenzione, all'esito dell'indagine della Guardia di finanza di Lecco e dei colleghi del Nucleo Pef di Foggia, con il supporto delle Fiamme gialle di Campobasso e Vasto.

AVEVA 72 ANNI. CLAUDIO AMENDOLA: «UN FRATELLO»



È MORTO ANTONELLO FASSARI, ATTORE DEI «CESARONI»

■ È morto a 72 anni Antonello Fassari (foto Ansa), attore popolarissimo per il grande pubblico grazie alla partecipazione a programmi televisivi cult come *Avanzi* e a serie televisive recenti e di successo come *I Cesaroni*, nella quale interpretava l'oste romano Cesare. Ma è stato anche l'indi-

menticabile Puccio nella serie *I ragazzi della terza C*. Diplomato all'Accademia d'arte drammatica Silvio d'Amico nel 1975, Fassari ha lavorato in teatro, nel varietà e nella fiction. «Sarai per sempre mio fratello», è stato il commento commosso del collega e amico Claudio Amendola.

Protagonista del sequestro - di circa 2 milioni di euro - è un sessantenne foggiano con un passato da amministratore occulto nelle società che poi svuotava e procedimenti giudiziari alle spalle in ogni parte d'Italia. (Rosario Di Raimondo) [Repubblica Milano]

**FISCHIETTO** «Non ne uscirai vivo», «Sappiamo dove abiti». Preso di mira durante una partita amatoriale a Strasburgo a fine marzo, Anthony, arbitro volontario da dieci anni, ha deciso di appendere il fischiotto al chiodo. «Dopo certe frasi è inimmaginabile per me tornare in campo. Non arbitro per essere minacciato di morte e per guardare a destra e a sinistra per strada il lunedì mattina quando esco di casa per vedere se qualcuno mi sta aspettando», ha detto il trentacinquenne imprenditore e padre, che ha preferito non dare il suo nome. L'uomo ha sporto denuncia e la Procura di Strasburgo ha confermato l'apertura di un'indagine. Di fronte alle minacce di morte, il comitato arbitrale distrettuale dell'Alsazia, il più grande di Francia con 85.000 iscritti e 537 club, ha deciso di dare un segnale forte: nessun arbitro dirigerà, il che significa che 800 partite dovranno

essere riprogrammate. [LaStampa.it]

**EQUIVOCO** Dal mal di schiena... al pene curvo. Succede a Napoli, dove alla signora Carmela, afflitta da una lombosciatalgia bilaterale, viene prescritto dal medico di base un trattamento con onde d'urto per curare l'induratio penis plastica (Ipp), ovvero il pene curvo, una malattia infiammatoria del pene che

*Guida senza patente e non si ferma all'alt: «Mamma sta male» Multato e arrestato*

causa la formazione di placche fibrose che provocano curvatura e dolore. È anche nota come malattia di La Peyronie, dal nome del chirurgo francese che la descrisse nel 1743. La donna ha scoperto l'equivoco solo quando è andata nel centro di analisi per usufruire della prestazione sanitaria. Sorpreso e un po' incredulo, ovviamente, anche il personale dell'ambulatorio. L'equivoco poi è stato risolto. la signora Carmela doveva effettivamente fare le onde d'urto... ma per una spi-

na calcaneare plantare. [Today.it]

**GENIO** Al giorno d'oggi, strano ma vero, esistono ancora tribù che vivono senza essere state mai toccate dalla modernità. Una di queste è la tribù dei sentinelesi, che vive nell'isola indiana di North Sentinel. Le autorità hanno arrestato un turista americano che provava a entrare nell'isola per portare una Coca Cola Light alla tribù. Ma perché è così grave? La legge stabilisce che l'accesso all'isola sia vietato per qualsiasi scopo per garantire la completa autonomia della tribù e impedire ogni forma di contaminazione esterna. L'uomo ha rischiato la vita. Gli indigeni sono particolarmente aggressivi e attaccano, con lo scopo di uccidere, chiunque provi a entrare in contatto con loro. [Leggo.it]

**VIBRARE** «Alla musica non servono parole per farci vibrare. Non passa dal cervello: per gli antichi era la lingua degli dei. Noi abbiamo dimenticato che la musica, oltre a essere spettacolo, è cura e rito. Cantare insieme è un'idea di futuro» (Stefano Bollani, pianista, intervistato da Maurizio Crosetti) [La Repubblica]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TAGLI DI PIOMBO

di MASSIMO PIOMBO



■ Solo recentemente - e per caso - ho scoperto un progetto formativo, a livello di scuole superiori e università, che reputo molto interessante, soprattutto alla luce dei cambiamenti geopolitici che stanno rapidamente sconvolgendo il mondo. Il format si chiama Mun (Model united nations) e coinvolge gli studenti in una sorta di gioco di ruolo. Chi partecipa alle giornate Mun assume il ruolo di delegato di un Paese e, una volta che gli studenti più gran-

## Il gioco delle Nazioni unite che fa ben sperare

di - ormai arrivati nelle università - ma passati anch'essi dal liceo i delegati del progetto - immaginano quale sarà la crisi da risolvere e affidano ai più giovani il compito, che poi è quello di sciogliere una crisi internazionale. A questo punto l'azione si svolge esattamente con le dinamiche e le modalità in atto presso le Nazioni Unite. Ovviamente la lingua ufficiale del Mun è l'inglese, anche perché gli studenti che partecipano arrivano da ogni

parte del mondo.

Dev'essere un momento eccitante per quei giovani che si trovano alle prese con crisi mondiali figurate e alle quali devono cercare di fornire soluzioni. Ragionando su questa idea e pensando al futuro credo che se si iniziasse da giovani ad aprire gli occhi sulla complessità del mondo potremmo sperare davvero in un futuro in cui i delegati delle diverse nazioni - e ora parlo delle Nazioni Unite reali - avranno le competenze e l'esperienza per

tentare non solo di risolvere a tavolino le crisi prima che sfocino in guerre sanguinose, ma anche di presentarsi pronti a dialogare, a cercare di avere ragione nell'ambito di trattative che tendano alla pace piuttosto che al contrario.

Io spero sempre che le nuove generazioni siano migliori di quelle che oggi hanno in mano le sorti del mondo. Ripeto, il Mun non è solo una sorta di simulazione intelligente ma soprattutto è un mezzo per affratellare giovani che arrivano

da ogni angolo del mondo e iniziano a capirsi in tenera età. Questo format si svolge in diverse città del mondo ma sempre sulla stessa traccia. Peraltro l'Onu è abbastanza in crisi come attività volta a risolvere le questioni tra Paesi belligeranti o comunque in lotta. L'idea iniziale (le Nazioni Unite nascono nel 1945) era perfetta - preservare la pace e la sicurezza collettiva - ma, si sa, gli uomini a volte preferiscono portare avanti le proprie idee e risolvere i problemi nel più

brutale dei modi: dichiarare guerra a chi non la pensa come te. Come ha scritto Lev Tolstoj: «Se tutti andassero in guerra solo in base alle proprie convinzioni, le guerre non ci sarebbero più». E infatti chi va in guerra ha motivazioni diverse dalle convinzioni. Si va perché costretti o perché si tenta di salvare la propria terra. E se l'Onu diventasse un luogo dove civili discussioni portano alla soluzione? Non rimane che sperare in questi ragazzi che «giocano», ma forse neanche tanto, e sognano che le Nazioni unite siano davvero unite.

massimo@mppiombo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

